

XCI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 28 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge (Presentazione):

Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (GIUSSO)	Pag. 2998
Aula di Montecitorio (Discussione)	2982
CIRMENI	2983
DE NAVA	2982-86-89
DE NICOLÒ	2986
GIUSSO (ministro)	2984 87
LACAVA	2984
PAVIA (relatore)	2985-88-89
PRESIDENTE	2983-88
RAVA	2987
RIZZETTI	2984
RUBINI	2983-90
SOLA	2982
SONNINO	2984-86-87-89
Spese militari e bilancio della guerra (Seguito della discussione)	2992
FORTIS	2992
MIRABELLI	2998
RUBINI	3002

Interrogazioni:

Infortunati sul lavoro all'estero (Operai italiani):	
BRUNIALTI	2980
DE MARTINO (sotto-segretario di Stato)	2977
DI BAGNASCO	2978
LUZZATTI L.	2979
PINCHIA	2981
Rotta di Fossa Polesella:	
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	3011
VALLI E.	3011

Osservazioni e proposte:

Processo verbale:	
LAZZARO	2975
PRESIDENTE	2976
Lavori parlamentari:	
CURIONI	3010
MAZZA	2981
PRESIDENTE	3010
RICCIO V.	3010
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	2982

Relazioni (Presentazione):

Bilancio della marina (FRANCHETTI)	Pag. 2990
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato BADALONI (GIRARDINI)	3009
Spesa per la Università di Torino (FINARDI)	3009
Verificazione di poteri	3009
Votazione segreta:	
Leva sui nati nel 1881	3009
Disposizioni per diminuire le cause della malaria	3009
Modificazione dell'articolo 88 della legge elettorale politica	3009

La seduta comincia alle 14.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Il resoconto sommario, che si fa dall'ufficio di revisione della Camera e che si manda telegraficamente a tutti i giornali d'Italia, riferisce le poche parole dette ieri da me nel modo seguente:

« Ricorda (l'onorevole Lazzaro) come con successive leggi le norme che regolano l'ammissione dei deputati impiegati abbiano subito notevoli modificazioni; e come egli sia stato contrario alla legge del 1877, la quale passò perchè la Sinistra teneva più al potere che ai principii. »

Io ho detto tutto il contrario, come risulta dal resoconto stenografico. (*Commenti*). Io ho detto che la legge del 1877 costituisce un titolo di onore per la Sinistra, alla quale io ho sempre appartenuto.

Ho soggiunto che, posteriormente, un articolo di quella legge fu modificato in senso liberale e che ciò non venne dalla parte di Destra, ma dalla parte di Sinistra, quando questa in quel tempo, invece di badare ai principii, pensava al potere. Questo ho detto.

Mi si fa dire che io ho combattuto la legge del 1877, mentre io ho dichiarato qui pubblicamente che essa fu un titolo di onore per la Sinistra. Viceversa io ho parlato, come risulta dal resoconto stenografico, di una disposizione di quella legge abolita posteriormente e sotto la cosiddetta Sinistra, non per motivi di principii, ma per altri motivi.

Io prego dunque l'egregio nostro illustre presidente, che ho avuto l'onore di avere a compagno e maestro durante il periodo in cui insieme abbiamo sostenuto il programma della Sinistra, di fare rettificare questo errore.

Io non mi sarei occupato di ciò; ma poichè questo resoconto sommario è fatto dall'Ufficio di revisione, va per telegrafo a tutti i giornali, e poichè su tutti i giornali d'Italia è stato riprodotto questo errore, io credo di essere nel mio diritto chiedendo una rettificazione telegrafica dello stesso Ufficio, il quale mi ha fatto commettere, certo involontariamente, questo errore che turba i miei principii ed i miei precedenti.

Presidente. Io credo che non solo sia diritto, ma dovere di qualunque deputato, di reclamare per la esatta esplicazione dei concetti che devono essere raccolti dall'Ufficio. Ma appunto perchè il resoconto sommario è fatto con molta fretta, perchè reclamato dall'urgenza di spedirlo telegraficamente, qualche volta può lasciar passare qualche errore: tanto meglio se il deputato diligente corregge questo errore.

Io non mancherò di fare registrare questa sua rettificazione e di farla spedire col resoconto telegrafico.

Lazzaro. La ringrazio molto.

Non fo processo alle intenzioni, credo sia stato un errore e null'altro.

Presidente. È naturale!

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

5841. Il dottor Luigi Gizzi che crede di essere stato ingiustamente condannato dal tribunale di Frosinone nel 1877, chiede la riparazione dell'errore giudiziario di cui, a suo dire, sarebbe rimasto vittima.

5842. La Giunta municipale di Follo (Genova) fa istanza perchè dovendosi procedere ad una revisione generale della tassa sui fabbricati, si voglia nel disegno di legge al riguardo provvedere onde in ogni mandamento vi sia la Commissione locale per le tasse per tutti i Comuni del mandamento stesso, sopprimendosi quelle che provvisoriamente furono conservate nei mandamenti soppressi.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ceriana-Mayneri, di giorni 3; Gatti, di 2; Rocca Fermo, di 2; Pinna, di 5; Rizza, di 5; Rizzone, di 5; Grossi, di 1; Perrotta-Fiamingo, di 2; Marescalchi-Gravina, di 2; Della Rocca, di 8; Albertelli, di 2; Cimati, di 2; Cottafavi, di 2; Cornalba, di 2; Borsani, di 2; Castiglioni, di 2; De Cristoforis, di 2; Rampoldi, di 2; Basetti, di 2; Aggio, di 2; Zabeo, di 2 e Sichel di 2. per motivi di salute, l'onorevole Spirito Francesco, di 5.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

Presidente. Veniamo alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Prego il segretario di dar lettura delle interrogazioni rivolte al ministro degli esteri.

Miniscalchi, segretario, legge:

Di Bagnasco, « sulla disparità di trattamento fatta agli operai italiani vittime di infortuni sul lavoro, tanto in Germania quanto in Francia, e se valendosi delle disposizioni contenute nelle leggi tedesche, atte a mitigarne l'asprezza, il Governo del Re intenda agire in via diplomatica in prò dei nostri connazionali resi permanentemente inabili al lavoro. »

Luzzatti Luigi, « per sapere quali siano i risultati delle pratiche amichevoli iniziate coi

Governi di Francia e di Germania per modificare alcuni punti delle disposizioni delle leggi sull'assicurazione degli infortuni, nocevoli agli operai italiani che lavorano in quei paesi. »

Brunialti, « sui risultati ottenuti dalle trattative in corso col Governo imperiale germanico pel rispetto dei diritti di pensione acquisiti da operai italiani in Germania. »

Palatini, « per sapere quali pratiche abbia fatte coi Governi di Parigi e di Berlino per conseguire la modificazione delle leggi francese e tedesca a favore delle famiglie di operai italiani morti in causa di infortunio sul lavoro in Francia od in Germania, anche se rimaste in Italia. »

Pinchia, « per sapere a qual punto sono le trattative intorno alla retroattività data da una nazione europea alla legge sugli infortuni del lavoro. »

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare per rispondere a queste interrogazioni.

De Martino, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Gli onorevoli Di Bagnasco, Luzzatti Luigi, Brunialti, Palatini e Pinchia hanno chiesto d'interrogare il ministro degli affari esteri « sullo stato delle trattative con la Francia e con la Germania relativamente alla legge sugli infortuni del lavoro. »

Veramente avrei desiderato, come dissi ieri, che queste interrogazioni avessero avuto svolgimento quando fossi stato nel caso di comunicare risultati più esaurienti ottenuti dai nostri negoziati. E però gli onorevoli interroganti consentiranno che la mia risposta sia breve e misurata quale si addice a negoziati che sono tuttora in corso. Tratterò separatamente dei nostri negoziati con la Germania e con la Francia.

La legge del 1890 promulgata in Germania stabilisce condizioni le quali sono gravose per i nostri operai. Difatti, agli operai stranieri, i quali lasciano la Germania è sospeso il diritto alla pensione per tutto il tempo che dimorano all'estero, ed è soltanto concesso loro facoltà di riscuotere, per una volta tanto e a loro richiesta, il triplo della rendita di cui godono. Alle famiglie poi degli operai morti, le quali al momento dell'infortunio non risiedevano in Germania, nessun indennizzo è accordato. Ora come è noto, l'emigrazione in Germania dei nostri operai essendo temporanea, si vede come poco essi possano

fruire dei vantaggi di questa legge di tutela. È vero che nella stessa legge del 1890 si stabilisce che tali disposizioni possono essere abrogate in favore dei cittadini di quegli Stati le cui leggi assicurino reciprocità di trattamento agli operai tedeschi. Ma questa disposizione è subordinata all'approvazione del Bundesrath, e qui appunto sono sorte varie e gravi difficoltà fra noi ed il Governo tedesco sul modo d'interpretare la legge del 1890.

Il Governo tedesco intende d'interpretare la legge sugli infortuni del lavoro nel senso che tutti gli effetti complessivi della legge germanica messi in confronto degli effetti complessivi della legge italiana sieno equiparati; noi riteniamo che tanto lo spirito quanto la lettera della legge sanciscano senz'altro il diritto alla reciprocità quando sia da noi, come lo è in fatti, accordato allo straniero lo stesso trattamento che al nazionale.

Evidentemente, se il Governo germanico insistesse in un modo assoluto nella tesi da lui sostenuta, una infesa non sarebbe agevole. Ma avendo avuto occasione anche personalmente d'intrattenermi sopra a questo importante argomento con l'ambasciatore di Germania De Wedel, ne ho avuto dichiarazione che il Governo tedesco è animato dalla migliore intenzione di venire ad un componimento e che non intende di considerare il confronto del complesso delle disposizioni tedesche rispetto alle nostre in un senso rigido ed assoluto.

Io d'altra parte ho speranza che anche in questo esame comparativo si possa dimostrare che non c'è una disparità così grande quale a parisce a primo aspetto. Il ministro di agricoltura e commercio intende fare appunto un lavoro di confronto che possa servir di lume al Governo tedesco. Ma qualunque sia il risultato di questo esame, noi intendiamo di sostenere il principio di reciprocità non condizionata al complesso delle disposizioni delle due leggi, ma al fatto che noi agli operai tedeschi accordiamo tutti quegli stessi vantaggi che diamo ai nostri connazionali.

Gli onorevoli interroganti, allo stato dei negoziati, non vorranno domandarmi ulteriori spiegazioni: il principio che noi sosteniamo è il principio altamente civile che ispira tutta la nostra legislazione, cioè che non facciamo differenza tra operai italiani ed operai tedeschi.

Gli onorevoli Pinchia e Bruniati nelle loro interrogazioni hanno chiesto in modo più speciale che il ministro degli affari esteri desse loro schiarimenti sullo stato dei negoziati in quanto si riferisce alla retroattività che in Germania si vorrebbe dare agli effetti della legge del 1890. Io posso dire agli onorevoli interroganti che dai miei predecessori e dal presente ministro degli esteri sono attivamente proseguiti i negoziati appunto per ottenere che i nostri operai non vengano lesi in un diritto acquisito.

Nè in questi negoziati ho bisogno di dire e con quanto zelo il nostro ambasciatore a Berlino abbia prestato l'opera sua.

Debbo però a titolo di lode nominare due consoli, il cavalier Bornhausen e il barone Oppenheim che sono benemeriti della nostra emigrazione in Germania.

Dunque i negoziati sopra questo punto sono proseguiti e, in via diplomatica, col Governo germanico, ed amministrativamente e giudiziariamente con le autorità locali, e in via ufficiosa ed amichevole con le associazioni che degli infortuni sul lavoro si occupano non che con le imprese industriali. Gli onorevoli interroganti, spero, saranno soddisfatti delle dichiarazioni che solo posso fare in questo momento, e soprattutto spero che avranno fiducia che il Governo intende tutta la gravità del problema.

Quanto alla Francia nessun negoziato che io sappia era aperto quando abbiamo assunto il Governo. È pure importantissimo ed interessantissimo l'argomento a causa del numero di operai che abbiamo in Francia ed è grave altresì per le disposizioni della legge francese: imperocchè questa nega ogni diritto ai parenti ed alle famiglie degli operai stranieri quando al momento della disgrazia dimorino all'estero e concede poi soltanto all'operaio straniero reso inabile al lavoro, se esso si allontana dalla Francia, a saldo di ogni suo diritto, il capitale pari al triplo della rendita: nessuna reciprocità è poi sancita.

Io ebbi da preoccuparmi della condizione nella quale i nostri operai si trovavano in Francia essi e le loro famiglie per queste disposizioni; e spontaneamente mi rivolsi all'ambasciatore di Francia il quale, sempre desideroso di rendere più cordiali i rapporti fra i due paesi, non solo ha accolto il mio invito, ma ha rivolto domanda al suo Governo

di interessarsi della questione. Sono ora lieto di dichiarare alla Camera, che il ministro dell'industria e della agricoltura francese ha presentato alla Commissione parlamentare, che si occupa in modo speciale della materia, un disegno di legge, che modifica la legge esistente nel senso di concedere alle famiglie degli aventi diritto, assenti dalla Francia, una indennità pari al triplo della rendita, così come è concesso all'operaio ferito che lascia il suolo francese.

Ma spero che questi negoziati, felicemente iniziati con la Francia, possano condurre ad un risultato anche maggiore ed avviarsi ad una completa reciprocità di trattamento per gli operai dei due paesi.

Onorevoli colleghi, non spenderò parole per dimostrarvi quanto l'argomento degli infortuni del lavoro pei nostri operai in Germania ed in Francia interessi profondamente il nostro paese. Sono migliaia di operai che emigrano in Germania ed in Francia, ed un Governo che non sentisse tutto il dover suo per la tutela di quella importantissima emigrazione temporanea, si mostrerebbe ignaro di una delle principali missioni sociali e politiche di uno Stato civile moderno.

Questo altissimo dovere hanno sentito i nostri predecessori, iniziando con savio accorgimento quei negoziati. Questo dovere, se ne assicuri la Camera, sentiamo noi nel proseguirli e, lo speriamo vivamente, nel condurre a compimento quei provvedimenti di ordine internazionale che, sanzionando il principio della intera reciprocità, distruggeranno tra popoli civili e amici ogni barriera, quando si tratti di mitigare le asprezze della vita, le miserie e i dolori delle classi lavoratrici. (Approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Bagnasco.

Di Bagnasco. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri delle sue dichiarazioni. Comprendo benissimo le difficoltà nelle quali si trovano, in questo caso non solo il Governo, ma anche i nostri rappresentanti all'estero. Comprendo pure che la questione è molto delicata, ma di fronte all'aumentata emigrazione italiana all'estero, di fronte alle evidenti violazioni del diritto dei nostri operai che si contengono nelle legislazioni straniere, è dovere del nostro Governo di escogitare tutti i mezzi possibili

per ottenere che certi ingiusti trattamenti abbiano al più presto a cessare.

Orbene, la legge tedesca sugli infortuni del lavoro del 30 giugno 1900, attualmente in vigore, stabilisce precisamente che le disposizioni in essa contenute a danno degli operai stranieri, potranno essere poste nel nulla, con semplice decisione del Bundesrath, per gli operai di quegli Stati esteri che accordano i benefici delle loro leggi anche agli operai tedeschi; e l'Italia, trovandosi appunto in questo caso, mi pare che le trattative del nostro Governo, per quel che riguarda la Germania, non siano difficili a riuscire.

Fedeli al principio dell'uguaglianza degli stranieri e degli indigeni di fronte al godimento dei diritti civili, il legislatore italiano non vi ha menomamente derogato colla legge 17 marzo 1898 sugli infortuni del lavoro, la quale giova a tutti indistintamente gli operai stranieri, lavoranti in Italia, senza distinzione di nazionalità; per cui il paragrafo 94°, n. 2 della legge tedesca, che sospende la pensione all'operaio straniero reso permanentemente inabile al lavoro quando esso cessi di risiedere nel territorio dell'impero, non ha più nessuna ragione di sussistere a danno degli operai italiani, ed i passi del nostro Governo troveranno certamente benevola accoglienza in Germania, dove volendosi usare reciprocità di trattamento agli operai di quegli Stati stranieri che accordano i benefici delle loro leggi anche agli operai tedeschi, non dovranno neppure ricorrere ad alcun nuovo provvedimento legislativo, ma solamente, bensì, ad un'ordinanza amministrativa del Consiglio federale.

Il rimedio perciò esiste, e sarà facile al Governo nostro di conseguirlo: e sarebbe colpa sua grave, colpa sua imperdonabile se trascurasse di valersene e di approfittarne a scapito degli interessi, della dignità, del prestigio, e del diritto degli innumerevoli operai italiani in giro pel mondo in cerca di lavoro. Il nostro Governo può e deve mettersi in rapporto col Governo tedesco per segnargli come da noi la legge sugli infortuni non faccia alcuna distinzione tra operai italiani ed operai tedeschi, e chiedergli amichevolmente di sottoporre al Consiglio federale il quesito se, per reciprocità di trattamento, non sia anche utile e necessario che in Germania la legge sugli infortuni non faccia distinzione tra operai tedeschi ed operai ita-

liani, e più specialmente per chiedergli se sia giusto l'aver dato effetto retroattivo ad una legge come quella del 30 giugno 1900, così dannosa cioè agli interessi di numerosi sudditi di uno Stato alleato. Bisogna che il nostro Governo non si lasci rispondere che da noi non esiste a favore degli operai tedeschi quel trattamento corrispondente di cui al paragrafo 94, n. 2, della legge tedesca, per il fatto che da noi le indennità sono minori; perchè questo non ha certamente inteso nè poteva intendere il legislatore tedesco quando parlava di trattamento corrispondente perchè in questa come in tutte le altre leggi tale espressione non può suonare che come reciprocità di trattamento, perocchè da nessuna nazione al mondo si può più e meglio ottenere di questo, che tratti cioè gli operai stranieri alla stessa stregua degli operai nazionali.

Così facendo noi in Italia con la nostra legge abbiamo il diritto di pretendere e il nostro Governo ha il dovere di insistere in tutti i modi possibili perchè anche la Germania tratti gli operai italiani alla stessa stregua degli operai tedeschi. Questa è una questione di equità, di giustizia e di umanità: e vane sarebbero tutte le nostre leggi sulla emigrazione se nella stessa Europa, dagli stessi nostri alleati, il Governo nostro non sapesse far riconoscere e rispettare i sacrosanti diritti dei nostri emigranti.

Con ciò ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni ed anche la Camera, la quale, intendendo come la mia interrogazione rifletta una questione molto grave e tocchi interessi vitali di somma importanza, mi ha prestata la sua benevola attenzione, di cui, ripeto, la ringrazio. Non posso dichiararmi soddisfatto delle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato, ma prendo però atto in modo formale delle sue promesse gentilmente fattemi, ed in attesa che egli si compiaccia di riferire prossimamente alla Camera il risultato preciso di questa importantissima pratica, mi terrò sempre pronto a ritornare sull'argomento, convertendo la mia interrogazione in interpellanza quando il tempo passasse e che alle promesse non corrispondessero i fatti. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Luzzatti.

Luzzatti Luigi. So con quanto ingegno e con quanta affettuosa cura l'onorevole Fusinato prima e l'onorevole De Martino ora hanno

trattato questo vitale interesse pel nostro paese; e io mi felicito con l'onorevole sotto-segretario di Stato delle notizie liete che ha potuto darci, cioè, che con la Francia, per quanto riguarda le trattative tra Governo e Governo, la vertenza è felicemente chiusa. Il Governo francese ha presentato alla Camera dei provvedimenti intesi a trattare gli operai italiani in Francia, rispetto agli infortuni del lavoro, con quella equità con cui noi trattiamo in Italia gli operai francesi. È un risultato importante ed è lecito sperare che il Parlamento francese si lasci condurre da quelle stesse tendenze di equità internazionale che hanno guidato il Governo di Francia in questi ultimi negoziati.

Rimane aperta, e parmi lontana ancora da una felice soluzione, la vertenza con la Germania, e non si può negare che essa acquista un'importanza particolare dalla pretesa strana del Governo tedesco, il quale interpreta la reciprocità di trattamento per eguaglianza assoluta. Il che non sarebbe possibile a raggiungersi che adottando noi, per gli infortuni del lavoro e per tutte le altre forme delle assicurazioni sociali, le stesse leggi della Germania, che per la legge sugli infortuni, contraddice a certe modalità che informano la nostra, e per quella dell'assicurazione per la vecchiaia e per la invalidità permanente, contraddice agli stessi principi di libertà che contrassegnano siffatti provvedimenti in Italia rispetto a quelli della Germania.

Ma la questione non si può negare, e l'onorevole Di Bagnasco lo diceva egregiamente, ha un'importanza straordinaria, quando si pensi, a mo' di esempio, che 100 mila dei nostri operai in Germania pagano 585 mila lire all'anno alle Casse di assicurazioni tedesche per la vecchiaia e per l'invalidità permanente, senza che possano sperare di conseguire sempre senza il criterio della residenza i corrispettivi compensi nei giorni dell'infortunio e del dolore. Pertanto le stesse cifre che ho citato danno a questa questione un'importanza la quale eccede le piccole questioni che possono dividere un paese dall'altro.

E poichè finora i negoziati con la Germania non furono felici quantunque vi insistessero con eguale pertinacia e ingegno, prima l'onorevole Fusinato e ora l'onorevole De Martino, vorrei presentare alcune brevi considerazioni su questi negoziati che de-

vono riuscire. La differenza rispetto agli infortuni del lavoro sta in ciò, che noi in Italia paghiamo in caso di invalidità permanente, cagionata dall'infortunio, circa cinque volte il salario, mentre i tedeschi danno una rendita che, su per giù, corrisponde a sei volte il salario. Non vi è dubbio che in questa questione l'interesse maggiore è per l'Italia, poichè il numero degli operai italiani in Germania è molto maggiore di quello degli operai tedeschi in Italia, e crescerà sempre più specialmente per i grandi lavori di canali che si stanno progettando in Germania per centinaia di milioni di marchi e ai quali sono particolarmente adatti i nostri operai. Quindi mi permetto di chiedere al Governo, nel caso che queste trattative non approdassero, poichè è impossibile lasciare senza tutela per tali infortuni le famiglie degli operai che non possono risiedere in Germania al momento dell'infortunio, se non sia opportuno di chiedere al Governo tedesco che cosa esso intenda per uguaglianza di trattamento. E poichè non si può intendere che il Governo italiano adotti le leggi tedesche (sarebbe questo uno strano modo di acuire le pretese), bisognerebbe cercare di vedere se la Germania si accontentasse che la somma corrispondente a sei volte il salario fosse pagata nei casi di infortunio che riguardino gli operai tedeschi in Italia; nel quale caso io crederei la questione degna di un'equa negoziazione e di un nuovo esame.

Tenga conto il Governo di questa osservazione mia perchè, fatto esperto per lunghi negoziati, so che alcune volte l'apparenza di cedere fa conseguire delle vittorie molto maggiori di quelle che non permettono le resistenze le quali possono condurre ad una assoluta sterilità di risultati. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bruniatti per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Bruniatti. Io non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario per gli affari esteri per quanto riguarda il passato. Alla legge del 1890 si è voluto dare iniquamente un effetto retroattivo e le Società di assicurazioni dei minatori hanno immediatamente non solo negata la liquidazione delle pensioni, secondo la legge, a coloro che venivano colpiti da infortunii, ma dei poveri operai che dimora-

vano ormai tranquillamente in Italia e che avevano perduto gli occhi o le membra, si trovarono sospesi i tenui assegni mensili che essi godevano.

Questi operai avrebbero ben potuto ricorrere ai tribunali arbitrali; ma io mi sono domandato se era cosa possibile che poveri operai, i quali erano ridotti a vivere con 20 o 30 marchi al mese, potessero farsi rappresentare ai tribunali arbitrali.

Io mi sono allora rivolto a chi teneva allora il posto dell'onorevole De Martino, e debbo riconoscere che il predecessore dell'onorevole De Martino subito col maggiore zelo incaricò i consoli nostri di sostenere le difese dei nostri operai presso i tribunali arbitrali. Però sono già passati più di tre mesi e lo zelo di quei consoli, di cui l'onorevole sotto-segretario di Stato faceva testè gli elogi, è stato così grande che oggi ancora nè gli operai, nè i municipi sanno quale sia stato l'esito dei loro reclami.

Io riconosco che nei negoziati che oggi sono avviati, il nostro rappresentante a Berlino dispiega il maggiore zelo, ma non posso dire altrettanto dei nostri consoli; e non ne faccio nemmeno loro soverchia imputazione perchè io domando se è possibile che in luoghi come Westfalia, dove ormai sono diecine di migliaia di operai italiani, in un centro importante come Colonia si possa tenere un solo console onorario. (*Approvazioni*). Là dove operai italiani convengono per lavori minerari e per lavori di altra natura è necessario che l'Italia sia efficacemente rappresentata.

Quanto all'avvenire io ho fiducia che l'onorevole ministro degli esteri saprà condurre le trattative con tutta l'energia necessaria, perchè non è solo con la legge degli infortunii sul lavoro che noi offriamo delle reciprocità alla Germania, ma è anche ammettendo i suoi medici ad esercitare la professione in Italia a danno dei nostri, lo è anche lasciando che i suoi giornalisti insultino impunemente il nostro Paese, lo è anche perchè tolleriamo che proprio in questi giorni un impresario tedesco licenzi un operaio italiano unicamente perchè è venuto a Roma a fare omaggio alla Regina! (*Approvazioni — Commenti*).

Queste sono le reciprocità che il ministro degli affari esteri deve sapere far valere ed io credo che egli saprà farle valere; chè, se fosse diversamente, io mi domanderei a che

cosa serve l'esercito, a che cosa serve la diplomazia e soprattutto a che cosa servono certe alleanze. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palatini.

(*Non è presente.*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Io avevo presentato, qualche tempo fa, al Ministero degli esteri un'istanza che si riferiva appunto al caso d'un operaio italiano che si era assicurato presso la Cassa tedesca degli infortuni sul lavoro, era stato colpito da infortunio, aveva liquidato la sua indennità, e poi era tornato in Italia dove trascina miseramente la vita, essendo inabile al lavoro, fidandosi di una dichiarazione scritta che gli consentiva di ritornare al suo paese, e nella quale era espressamente detto che l'indennità gli sarebbe stata somministrata per mezzo del Consolato.

Su questo caso speciale io richiamai allora l'attenzione del Ministero degli esteri; e debbo dire che tanto l'onorevole Visconti-Venosta, quanto l'onorevole Fusinato si adoperarono perchè venisse presa una risoluzione favorevole a questo povero operaio. Disgraziatamente però neanche questo singolo caso, nel quale ripeto, esiste un documento autentico che promette formalmente il pagamento dell'assicurazione, fu potuto risolvere favorevolmente.

Io m'ero astenuto dal portare nella Camera questa questione la quale veramente chiamerebbe sulle labbra amarissime parole, tenendo conto delle buone intenzioni manifestate dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

In quanto poi a quel complesso di sentimenti di giusta indignazione e di legittimi rancori che ci anima contro il cattivo trattamento inflitto ad operai i quali mentre onorano il nostro paese, non trovano da esso la protezione che si meritano, mi unisco alle parole energiche pronunziate dall'onorevole Brunialti.

Presidente. Le interrogazioni sono per oggi esaurite.

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Mazza. Chiederei all'onorevole ministro dell'interno se sia disposto a stabilire il giorno

in cui io possa svolgere la proposta di legge, concernente lo stanziamento di maggior somma per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Consento che questo svolgimento si faccia anche domani.

Mazza. Io proporrei che questo svolgimento avesse luogo sabato.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Accetto.

Presidente. Allora questo svolgimento rimane stabilito pel principio della seduta di sabato.

Discussione del disegno di legge per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione d'una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, *segretario, legge*. (Vedi *Stampato* n. 121-A).

Presidente. Nessuno essendo iscritto nella discussione generale, passeremo a quella degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 2,500,000 per provvedere alla costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e alla sistemazione del palazzo di Montecitorio, secondo il progetto in data 28 novembre 1898 degli ingegneri Edoardo Talamo e Giuseppe Mannajolo.

Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1900-901, 1901-902, 1902-1903, 1903-904 e 1904-905, in ragione di lire 500,000 per ciascun esercizio.

Sola. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sola. Per non far perdere tempo alla Camera, mi limito a presentare un emendamento che concerne questo articolo 1, e che spero sia accettato dalla Commissione. Darò tutti gli schiarimenti che potranno eventualmente essermi richiesti; ma, ripeto, per amore di

brevità mi limito ad enunciarlo e non lo svolgo.

Io domanderei che dove è detto: *secondo il progetto in data 28 novembre 1898, degli ingegneri Edoardo Talamo e Giuseppe Mannajolo*, si aggiungesse: *con le eventuali varianti di cui all'articolo 3*. Perchè, evidentemente, per molte circostanze, a quest'ora non è già più quel medesimo progetto.

Inoltre, dalla relazione che precede questo disegno di legge, noi vediamo che qualche modificazione è necessaria. Ora, perchè non sorgano complicazioni in avvenire, credo bene che si dica che i fondi si accordano per il progetto dell'avvenire, non già per quello del passato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Io intendeva di parlare sull'articolo terzo del disegno di legge, ma poichè il collega Sola intende richiamare in questo articolo le varianti da introdursi nel progetto Talamo-Mannajolo, quelle brevi osservazioni che volevo fare sull'articolo terzo le farò ora.

Negli articoli 2 e 3 del disegno di legge si stabiliscono tre direzioni: una direzione tecnico-artistica, che è quella affidata ai progettisti; una direzione amministrativa, che è affidata al Genio civile; e da ultimo una direzione generale, che è affidata ad una Commissione della Camera.

Abbiamo già esempio di gravi inconvenienti avvenuti per il fatto che la direzione è stata affidata a due enti; cito il monumento a Vittorio Emanuele. Qui abbiamo inoltre una terza direzione, quindi gli inconvenienti potrebbero essere anche più gravi.

Ma io non mi fermo su questo punto; mi fermo invece sopra la probabilità che questo stato di fatto venga aggravato dalla circostanza che sono necessarie alcune variazioni.

Ora, che delle varianti al progetto Talamo sieno necessarie siamo tutti d'accordo, ma bisogna stabilire il metodo che si deve seguire nell'apportare queste varianti. Io vorrei far notare alla Camera, all'onorevole Presidente, ed alla Commissione incaricata di questa vigilanza, che gli inconvenienti più gravi, quando si tratta di fare variazioni ai progetti, sono avvenuti quando le variazioni sono state approvate durante il corso dei lavori; perchè, incominciato il lavoro, si dà l'adito all'imprenditore di elevare una quan-

tità di pretese che non avrebbe, qualora le variazioni fossero approvate, prima di cominciare il lavoro.

Ecco perchè io vorrei fare, anche in relazione a ciò che ha detto l'onorevole Sola, un invito alla Commissione, di cui si parla all'articolo terzo; cioè a dire, che le variazioni che si debbono apportare al progetto Talamo-Mannajolo e i prezzi relativi sieno concordati ed approvati, come prescrive il regolamento per i lavori dello Stato, prima di cominciare le opere.

Perciò proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita la Commissione indicata nell'articolo terzo a concordare, di concerto con la direzione tecnico-artistica dell'opera, e con la direzione amministrativo-contabile, prima dell'inizio dei lavori, le eventuali varianti da apportare al progetto in data 28 novembre 1898, concordando eventualmente i nuovi prezzi in conformità del regolamento di contabilità per i lavori dello Stato. »

In questo modo credo che si eviteranno tutte le possibili contestazioni che potessero sorgere in ordine all'esecuzione di questi lavori.

Presidente. Onorevole De Nava, il suo emendamento potrà essere votato quando saremo all'articolo terzo; sul quale articolo terzo ho l'obbligo di dire alla Camera, come questa mattina, d'accordo col relatore della Commissione, che ne avrebbe riferito alla Commissione medesima, si sarebbe fatto un emendamento, il quale eviterebbe appunto gli inconvenienti cui Ella accennava. L'emendamento sarebbe il seguente:

« La Commissione, composta del presidente della Camera, di un vice presidente da esso delegato, dei due questori, di cinque deputati designati dalla Camera, del direttore generale di ponti e strade e di un vicepresidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, designato dal ministro, avrà la direzione generale dell'opera, la facoltà di apportare alla medesima quelle varianti che crederà necessarie e di ordinare tutti i lavori occorrenti per la completa sistemazione del palazzo di Montecitorio e suo arredamento. »

Questa modificazione, che risponde alle idee espresse dall'onorevole De Nava, precisa anche meglio il mandato della Commissione.

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. Ho chiesto di parlare per fare presso a poco le stesse raccomandazioni che fece l'onorevole De Nava, e non mi estendo su di esse perchè il tema è stato da lui esaurito. Però sull'articolo primo chiedo una spiegazione. Vedo che la spesa preventivata in due milioni e mezzo è ripartita in cinque esercizi. Ora io domando: ma che l'opera deve durare cinque esercizi? Ma no, sarà il pagamento, che si farà in cinque esercizi. E allora che cosa significa questo? Significa farsi prestare i denari dall'appaltatore, il quale li avrà dal suo banchiere al 6 per cento mentre lo Stato potrebbe averli al 4 per cento. Ecco l'osservazione, che io credevo opportuno di fare. Per il primo anno conviene inscrivere una somma piccola, perchè le liquidazioni non vengono a maturare, ma successivamente, quando si sia fatto il programma dell'esecuzione dei lavori e questo programma deve pur essere stato fatto, si iscriva la spesa di mano in mano che viene a scadere. In tal modo eviteremo di farci far prestiti dagli appaltatori,

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. Intendo di fare una semplice osservazione sull'articolo primo. Quando la Camera si riuni in Comitato segreto io mi permisi di chiedere all'onorevole presidente se, tra le variazioni adottate, ci fosse quella della intangibilità dei due scaloni e del cortile. L'onorevole presidente mi diede le più ampie assicurazioni ed io ne fui soddisfattissimo. Adesso però vedo che l'articolo primo è rimasto tale quale era in origine. In esso si dice: « secondo il progetto in data 28 novembre 1898 degli ingegneri Edoardo Talamo e Giuseppe Mannajolo. » Evidentemente questa formola non è in relazione colle assicurazioni datemi dal presidente nel Comitato segreto, e perciò io propongo che sieno soppresse queste parole.

Presidente. Onorevole Cirmeni, mi pare che l'emendamento proposto dall'onorevole Sola basti a tranquillarla. Del rimanente, l'assicurazione che io le detti per conto mio, ed anche come interprete dei miei colleghi, trovasi espressa nella relazione, giacchè in essa è detto che tanto gli scaloni quanto il cortile si debbano rispettare. Se Ella leggerà l'ultima parte della relazione, comprenderà

quale sia stato il pensiero che ha ispirato il relatore e la Commissione. Torno a ripetere che a me sembra che, dopo l'emendamento proposto dall'onorevole Sola, Ella su questo punto possa star tranquillo.

Cirmeni. Mi riservo di vedere questo emendamento.

Rizzetti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzetti. Al secondo alinea dell'articolo primo propongo il seguente emendamento: « Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici nel modo seguente: per il bilancio 1900 901, lire 500,000; per quello 1901 902, lire 1,000,000; per quello 1902 903, lire 1,000.000. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Ho domandato di parlare dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Rubini. Nel disegno di legge presentato da me, quando reggeva il Ministero dei lavori pubblici, e sul quale fece la relazione l'onorevole Pavia, la spesa era ripartita in tre esercizi; ed io, associandomi in tutto alle osservazioni dell'onorevole Rubini, dico che il ripartire la spesa in cinque esercizi potrebbe arrecare un danno all'erario, poichè all'assuntore dovremmo poi pagare degli interessi sui lavori. Quindi per parte mia mi associo a quanto ha detto l'onorevole Rubini, trovando giuste le sue osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Intorno alla modificazione degli stanziamenti per la costruzione della nuova Aula, io sento il debito di fare osservare alla Camera che le condizioni di fatto oggi sono mutate, perchè noi ci troviamo alla fine dell'esercizio e quindi, avendo iscritte nel bilancio in corso che scade a giugno lire 500 mila, siccome le proposte concrete di varianti per quel tempo sì o no saranno fatte, così noi avremo subito a disposizione e il primo stanziamento di 500 mila lire e l'altro eguale dell'anno venturo, in tutto cioè un milione. Di guisa che tutta la differenza fra la proposta del Ministero attuale e quella del precedente si riduce ad un solo anno; epperò, se l'opera dura due anni o due e mezzo, noi abbiamo tutto il tempo e la possibilità di spendere due milioni.

Inoltre, prima che siano fatti il collaudo

e tutti gli altri accertamenti contabili, correrà indubbiamente un periodo di tempo, tale da porre l'Amministrazione in grado di poter disporre anche di fondi stanziati nel penultimo ed ultimo esercizio. Perchè, ripeto, le prime 500 mila lire si cominciano a stanziare nel bilancio corrente e così, tra questo ed il prossimo bilancio, in pochi mesi abbiamo a disposizione un milione che a me pare sufficiente. Per quanto concerne l'altra proposta dell'onorevole Lacava a riguardo delle eventuali varianti...

Voci. Non Lacava, Sola!...

Lacava. Io non ho fatto proposte.

Sonnino. Chiedo di parlare.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Rettifico e dico: la proposta dell'onorevole Sola. Questa la trovo giustissima perchè, parlandosi delle varianti nell'articolo 3, è bene che se ne tenga conto anche nell'articolo 1.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Una semplice osservazione: io trovo strano che si dica nell'articolo 1 che noi autorizziamo la spesa di due milioni e mezzo per l'Aula secondo il progetto degli ingegneri Talamo e Mannajolo, dal momento che tutti siamo d'accordo, come è risultato nel Comitato segreto, che quel progetto deve esser radicalmente variato. Se il progetto deve esser variato, stanziamo qui la somma che destiniamo a tutta l'opera, e la Camera approverà poi a suo tempo il nuovo progetto variato, o ne delegherà l'approvazione ad una apposita Commissione.

Già siamo tutti d'accordo che l'Aula deve essere spostata; molti della Camera desiderano che i due scaloni siano mantenuti; altri molti vorrebbero, anche dopo costruita l'Aula grande, conservare anche l'Auletta presente: così essendo e date tutte queste modificazioni da fare, non si può dire che noi approviamo la spesa secondo quel dato progetto. Mi parrebbe perciò più corretto e più corrispondente al fatto, il sopprimere nel primo articolo la indicazione del progetto Talamo-Mannajolo. Ciò non toglie che nell'articolo 2 si possa dire che la direzione tecnico-artistica sia lasciata agli ingegneri Talamo e Mannajolo e nell'articolo 3 si parli del progetto loro con le modificazioni da redigersi d'accordo fra la Commissione speciale e quegli ingegneri. Ma l'approvare una spesa secondo un progetto che poi non è più quello, mi

pare una formula errata, in quanto significa approvazione di un progetto che la Camera invece non vuole che sia eseguito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Pavia.

Pavia, relatore. Rispondo subito alle osservazioni dell'onorevole Sonnino, richiamando i precedenti della Camera su quanto è stato stabilito.

Egli dice che il progetto Talamo e Mannajolo non è stato in fondo approvato, perchè si sono proposte delle varianti. È vero che si è parlato di queste varianti, ed anche che la Commissione ne ha tenuto conto e le ha raccomandate, ma l'accogliere una raccomandazione per una modificazione non è aver variato tutto un progetto. E rispondo incidentalmente all'onorevole Cirmeni, dicendogli che se legge la relazione, vedrà che...

Cirmeni. Non basta la relazione.

Pavia, relatore. Non si poteva fare diversamente.

... che si è fatto appunto raccomandazione alla Commissione, che deve proporre le varianti, di tener conto del suo desiderio riguardo agli scaloni ed al giardino.

Per quanto riguarda poi l'indicazione del progetto di cui all'articolo 1 era doveroso perchè il concorso dice chiaro che spetta ai vincitori del concorso, che sono gli ingegneri Talamo e Mannajolo, di avere la direzione generale dell'opera.

Sonnino Sidney. Questo è l'articolo secondo.

Pavia, relatore. Sì, questo è l'articolo secondo. Ma l'articolo primo doveva dire che la costruzione deve essere fatta in base al progetto Talamo e Mannajolo, perchè questo fu il prescelto e in diversi ordini del giorno, che sono stati votati dalla Camera, si approva questa scelta del progetto Talamo e Mannajolo. Quindi la Commissione, dovendo restare ossequente alle deliberazioni della Camera, doveva accettare la dicitura dell'articolo primo, in cui si richiama un deliberato inoppugnabile.

D'altronde un ordine del giorno proposto dallo stesso onorevole Sonnino, ampliato poi dall'onorevole Giolitti, in data...

Sonnino Sidney. No, quello era diverso.

Pavia. No, l'ordine del giorno dell'onorevole Vollaro-De Lieto (*Interruzione del deputato Sonnino*) diceva questo: « La Camera applaudendo all'opera della Commissione approva

la proposta della Presidenza, affidandole il mandato di provvedere alla esecuzione dei lavori, compreso in essa l'Aula provvisoria. »

Il suo ordine del giorno, onorevole Sonnino, se ben ricordo diceva: « confermando la precedente deliberazione. » Quindi Lei diventava accettante esplicito dell'ordine del giorno Vollaro. E la Presidenza proponeva appunto l'esecuzione del progetto Talamo-Mannajolo. Quindi come potevamo noi non riconoscere ciò di fronte ai vincitori del concorso?

L'ordine del giorno Bertolini dava mandato al presidente di trattare con i vincitori del concorso per un'amichevole composizione, ed allora, solo, se ciò fosse stato definito, sarebbe stata riaperta la questione del nuovo progetto. Invece il presidente è venuto dinanzi alla Camera in comitato segreto ed ha detto: Si potrebbe trattare la questione, affidandola ad arbitri, ma io credo che, piuttosto di entrare in un ginepraio di questioni convenga, dal momento che i vincitori del concorso affermano di accettare, nei limiti del possibile, tutte le varianti che si proporranno dalla Commissione, eseguiré il progetto Talamo e Mannajolo e dare mandato alla Presidenza di invitare il Governo a presentare la legge per la spesa occorrente.

La Camera ha approvato tutto ciò: e di fronte a questa deliberazione della Camera, la Commissione, quando ha avuto davanti il disegno di legge proposto dal Ministero, non ha potuto e dovuto che approvare quello che era il deliberato della Camera: l'esecuzione del progetto Talamo e Mannajolo.

Quindi a questa prima parte della proposta dell'onorevole Sonnino credo non vi sia a replicare altro, che il rispetto ai deliberati della Camera, obbliga a non accettare la domandata sospensiva.

Hanno fatto osservazioni intorno allo stanziamento della spesa gli onorevoli Rubini, Rizzetti e Lacava. La Commissione sarebbe stata felicissima se il Ministero avesse creduto di acconsentire a dare in tre anni la somma necessaria, ma l'onorevole ministro, per le ragioni che ha accennate, ha creduto più opportuno ripartire in cinque esercizi lo stanziamento ed ha persuaso la Commissione che la somma che viene data nell'esercizio 1900 viene ad essere una somma che pesa anche sull'esercizio 1901; ed è il milione che vuole l'onorevole Rizzetti. La Commissione quindi si

convinse che col proposto stanziamento anche in termine più lungo si ha subito il denaro necessario alla costruzione.

Ad ogni modo, se la Camera approverà che questa somma venga stanziata in tre esercizi, la Commissione sarà ben lieta di avere la somma in tre anni invece che in cinque.

Voci. In quattro anni.

Pavia, relatore. In quattro anni.

L'onorevole De Nava ha presentato un emendamento...

Presidente. È un ordine del giorno.

Pavia, relatore. Sì, un ordine del giorno. Io non l'ho inteso ancora bene, perchè è stato letto in mezzo ai rumori della Camera, ma tuttavia io accetto ben volentieri, in genere, a nome della Commissione, la proposta dell'amico De Nava, di definire la questione delle varianti, anche come prezzo, prima di iniziare i lavori; ma intendiamoci chiaro, soltanto per le più importanti.

Perchè è possibile, io domando a lui, che è tanto pratico in materia, di determinare proprio categoricamente e tassativamente tutte le varianti anche minuscole secondarie necessarie in un progetto come questo? Bisogna dunque trovare una formula meno imperiosa; se egli corregge il suo ordine del giorno in questo senso, la Commissione sarà lieta di accettarlo.

In quanto all'emendamento proposto dall'onorevole Sola, la Commissione lo accetta.

Presidente. La Commissione ed il Ministero accettano dunque, che all'articolo primo dopo le parole *Giuseppe Mannajolo* si aggiungano quest'altre: *con le eventuali varianti, di cui parla l'articolo terzo.*

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Io propongo invece la soppressione delle parole: « secondo il progetto in data 28 novembre 1898 degli ingegneri Edoardo Talamo e Giuseppe Mannajolo. »

Faccio questa proposta, non perchè si debba respingere il progetto degli ingegneri Talamo e Mannajolo, o perchè essi non debbano fare i lavori, ma perchè trovo assurdo che un articolo di legge dica che si fa un lavoro secondo un dato progetto quando poi si muta la situazione dell'Aula e tante altre cose.

Presidente. Non si muta niente.

Sonnino Sidney. Siccome tutte le questioni

intorno al progetto definitivo dopo fatte le modificazioni desiderate dalla Camera sono rinviate all'articolo terzo, così credo che non ci sia ragione di votare nel primo articolo altro che la spesa che si vuole autorizzare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Io vorrei pregare l'onorevole Sonnino di considerare la gravità degli inconvenienti cui si potrebbe andare incontro, se si approvasse l'emendamento da lui proposto. Sarebbe la prima volta che si autorizzerebbe una spesa senza avere la traccia di un qualsiasi progetto; mentre con l'emendamento proposto dall'onorevole Sola, abbiamo come principio di massima il progetto Talamo e Mannajolo, salvo le varianti di cui all'articolo terzo e che saranno approvate dalla Commissione. (*Commenti*). Sarebbe, ripeto, cosa gravissima l'autorizzare una spesa, senza alcun progetto.

De Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nicolò. Ho chiesto di parlare per far osservare all'onorevole Sonnino che, se la Camera dovesse entrare nel suo ordine di idee, verrebbe a mancare la base del disegno di legge che attualmente discutiamo. Come facciamo a parlare di varianti, quando non si indichi il progetto di massima? La variante suppone qualche cosa di concreto e di assoluto.

Approvando quindi l'emendamento dell'onorevole Sonnino, crollerebbe assolutamente tutto il disegno di legge ed allora sarebbe meglio addirittura di non farne più niente; tanto più che a me pare non molto ben ponderato questo disegno di legge, che è stato presentato alla Camera.

Sonnino Sidney. Ci rivedremo ai milioni.

De Nicolò. E siccome siamo tutti persuasi che qualche cosa bisogna fare, ed urgentemente, così io prego l'onorevole Sonnino di non volere insistere nel suo emendamento e di votare l'articolo primo con l'emendamento dell'onorevole Sola, accettato così dal Ministero, come dalla Commissione.

Presidente. Metto dunque a partito l'articolo primo con l'emendamento proposto dall'onorevole Sola ed accettato dal Ministero e dalla Commissione. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

La direzione tecnico-artistica dell'opera sarà affidata agli autori del progetto, ma spetterà al Ministero dei lavori pubblici la gestione amministrativa e contabile dell'opera stessa in base alle norme vigenti.

(È approvato).

Art. 3.

Una Commissione, composta del presidente della Camera, di un vice-presidente da esso delegato, dei due questori, di cinque deputati designati dalla Camera, del direttore generale di ponti e strade e di un vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici designato dal ministro, avrà la direzione generale dell'opera, con la facoltà di apportare alla medesima quelle varianti che crederà necessarie e ordinare tutti i lavori occorrenti alla completa sistemazione del palazzo di Montecitorio e suo arredamento.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sonnino Sidney. Vorrei sapere dentro quali limiti di spesa si possano fare queste varianti perchè, se questo non vien determinato con precisione, non si vede fino a che punto si possa andare.

Se ammettiamo che una Commissione composta di bravissime persone, ma che non hanno alcuna responsabilità personale di fronte alla Camera, possa, per qualunque suo criterio, fare d'accordo con gli architetti le varianti che vuole, noi non abbiamo più di fatto alcun limite alla spesa. E siccome una dura esperienza ci ammaestra che in Roma tutti i lavori, che si commettono, costano almeno quattro volte quello che il Parlamento aveva in animo di autorizzare nel votarli, credo che la mia osservazione sia opportuna.

Ad ogni modo, per parte mia, mi scagiono da ogni responsabilità su quello che avverrà, perchè con questa legge, che stiamo votando con tanta precipitazione, noi spenderemo 7 o 8 milioni, invece di due e mezzo.

Presidente. Permetta, onorevole Sonnino, io ritengo che la spesa sia limitata dalla legge. La legge accorda due milioni e mezzo e niente di più. Quindi è in questi limiti.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Vorrei fare osservare alla Camera che, con l'ultima di-

zione dell'articolo 3, quale è stato letto testè dal presidente, si sono introdotte in quest'articolo parecchie modificazioni. Si toglie l'ispettore del Genio civile, e su questo non ho nessuna difficoltà. Inoltre si dice che la Commissione non darà più parere, ma disporrà, e anche per questo, per essere molto franco e leale, dichiaro che non ci ho nessuna difficoltà. Fo notare soltanto alla Camera che, con queste modificazioni, la responsabilità dell'esecuzione dell'opera, e quindi di stare nei limiti della spesa, esce dalle mani del ministro dei lavori pubblici...

Voci. È vero!

Giusso, ministro dei lavori pubblici. ... e si affida alla Commissione. Se la Camera vuol far questo, io ne sono lietissimo, ma ho il dovere, per lealtà, di dichiararlo. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Sonnino Sidney. Allora chi ha questa responsabilità?

Voci a sinistra. Nessuno! nessuno!

Rava. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Rava. Una semplice osservazione.

Quando in Comitato segreto la Camera votò la costruzione dell'Aula nuova, due raccomandazioni furono chiaramente fatte all'Ufficio di Presidenza: la prima di salvare il grande cortile, la seconda di rispettare i due scaloni. Nella relazione dell'onorevole Pavia per il cortile vi sono parole e assicurazioni più che confortanti; vi si legge che il giardino non solo sarà conservato ma anche ingrandito e di questo mi compiaccio.

Voci. Lo guasteranno.

Rava. Speriamo di no. In quanto agli scaloni, l'onorevole Pavia adopra invece parole di colore oscuro. Io non so se sia ciò per errore tipografico o se manchi qualche parola, ma « il senso lor m'è duro. » Egli dice: « La Commissione di cui all'articolo 3° dovrà preoccuparsi della conservazione dei due scaloni dell'odierno palazzo, che se non possibile come ubicazione, almeno come sostanza (*Mormorio*) fu manifestato doversi trasportare convenientemente, se e come parrà più urgente. »

Orbene, riguardo al cortile siamo perfettamente d'accordo con la Commissione e ringraziamo. Riguardo agli scaloni dichiaro francamente, salvo che vi sia errore di stampa, che io non comprendo bene il significato di queste parole; e appunto per farlo chiaro ed evitare tardivi rimpianti, ho presentato, d'ac-

cordo con alcuni egregi amici, un ordine del giorno per riconfermare la salvezza del giardino e per dichiarare che gli scaloni devono essere conservati. (*Commenti animati*).

Presidente. Debbo prima di tutto osservare che oltre l'ordine del giorno dell'onorevole De Nava vi è anche l'ordine del giorno degli onorevoli Rava, Cirmeni ed altri col quale si delibera che nelle varianti da introdurre nel progetto Talamo-Mannajolo sia mantenuto integralmente il cortile e conservati i grandi scaloni del palazzo di Montecitorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pavia, relatore. La questione della responsabilità dell'opera da compiersi è stata lungamente discussa in seno alla Commissione. Ebbe ragione il ministro dicendo che dovendo egli dare i fondi, perchè erano iscritti nel suo bilancio pretendeva di avere la direzione completa. Anzi *ab origine* il precedente Governo non voleva neppure dare la direzione artistica, che il programma di concorso stabiliva, categoricamente, agli autori del progetto. Fu allora, nel periodo di vacanze del 1899, che con una lettera nobilissima il questore Giordano-Apostoli scrisse al presidente del Consiglio d'allora, onorevole Pelloux, avocando alla Camera il diritto di occuparsi dell'opera.

Il presidente del Consiglio rispondeva con lettera dell'agosto 1899 che avrebbe studiata la cosa, e ne venne poi il progetto dell'onorevole Lacava, in cui si costituiva appunto una Commissione composta in parte di deputati, in parte di funzionari del Ministero dei lavori pubblici, alla quale si affidava la vigilanza sull'andamento dei lavori, ed ai vincitori del concorso Talamo e Mannajolo, si attribuiva la direzione artistica. Chiedemmo allora che fosse data alla rappresentanza della Camera un maggiore numero di membri e maggior vigilanza sull'andamento dei lavori e si ottenne dalla cortesia del ministro che fosse diminuito il numero degli altri membri della Commissione e aumentato quello dei deputati ed esteso il mandato.

Viene ora una nuova proposta emendativa a quella della Commissione presentata solo stamani, e che pare miri a togliere quegli inconvenienti, quei dissidi, a cui accennava anche l'onorevole Sonnino, e cioè di chiarire bene quale sia il corpo direttivo a cui si dovrà dare la responsabilità dell'ese-

cuzione di questa opera monumentale da farsi in Roma. Si propone una Commissione composta di tre funzionari del Ministero, del presidente della Camera (e cioè della rappresentanza più alta del Parlamento), di un vice presidente, dei due questori (che sono gli edili costanti e naturalmente competenti per tutte le cose nostre) e di cinque deputati.

Questa Commissione la quale sarebbe composta di undici membri pare, a sommo avviso della Commissione parlamentare a nome della quale riferisco, possa dare garanzie sufficienti che non sarà speso male il denaro pubblico, che si starà nei limiti prefissi dallo stanziamento, perchè altrimenti non so che farebbe questa Commissione composta di tecnici e di interessati se non cercasse di rimanere nei limiti della somma accordata.

In quanto all'osservazione dell'onorevole Sonnino che si debba garantire che le varianti staranno nei limiti della spesa stanziata, la Commissione è lieta di accogliere la sensata opinione di lui, e, custode scrupolosa dell'Erario pubblico, accetta ben volentieri di aggiungere all'articolo terzo « nei limiti sempre della spesa di cui all'articolo 1. »

In quanto all'onorevole Rava, il quale si è fatto patrono della conservazione del cortile e degli scaloni dirò questo. Io opino molto modestamente, che gli scaloni del Palazzo di Montecitorio sono bensì, due grandiosi e comodi accessi ma non sono le decantate opere d'arte che alcuni vorrebbero dire. Comunque, onorevole Rava, in questi tempi in cui si fanno tante innovazioni scientifiche, in cui si trasportano intieri palazzi, come si è fatto a Napoli, pietra per pietra, del palazzo Genova, io dico che si conserva ugualmente uno scalone lasciandolo intatto là dove è come trasportandolo altrove purchè se ne conservi la stessa ampiezza e sia composto dei medesimi gradini. (*Interruzioni*).

Io comprendo l'amore paterno dell'onorevole Cirmeni per gli scaloni di cui si fece primo apostolo, ma se si trasporteranno altrove nelle medesime condizioni circa il numero dei gradini, e della medesima ampiezza, egli troverà riprodotto altrove ciò che tanto al suo senso artistico pare bello e monumentale.

Non vi sono, onorevole Rava, parole di

color oscuro e come Dante trasporta nei suoi cieli tanti viventi, noi nell'ambiente desiderato della nuova Aula, siamo pronti ad ammettere il trasporto degli scaloni di così eloquente memoria per l'onorevole Cirmeni.

Presidente. Veniamo ai voti.

De Nava. Ho domandato di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nava. Le parole dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici mi obbligano a spiegare il mio ordine del giorno, perchè sembrerebbe quasi che la questione delle varianti sia stata da me sollevata. Tutt'altro. Nel disegno di legge era già previsto che si potessero fare delle varianti al progetto Talamo e Mannajolo. Il mio ordine del giorno tende soltanto ad evitare che queste varianti si facciano durante il corso dei lavori, il che potrebbe portare ad eccedere il limite della somma stanziata.

Quando siano concordate prima d'iniziare i lavori, si potrà sapere quale è la spesa che importino e si determinerà se complessivamente i lavori eccedano la somma di due milioni e mezzo; nel qual caso dovremo stanziare somme maggiori chiedendo l'autorizzazione necessaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. L'argomento è abbastanza importante e farebbe dolorosa impressione nel pubblico se il Parlamento, dovendo deliberare intorno alla propria sede, non pensasse di prendere tutte quelle cautele che prende quando si tratta di altri lavori. Ritengo perciò che bisogna procedere con un po' più di ponderazione.

L'onorevole relatore diceva che si potrebbero aggiungere le parole: « entro i limiti di spesa stabiliti all'articolo 1 » e che con questa aggiunta saremmo garantiti da quegli eccessi di spesa che egli pure mostra di temere. Ma io domando: chi garantisce che staremo nella spesa dei due milioni e mezzo?

L'onorevole ministro ha dichiarato esplicitamente che egli non garantisce nulla. Egli dice: « Io non posso frenare le varianti della Commissione; non ho modo di controllare e quindi non posso essere responsabile delle eccedenze ». Egli ha ragione e la dichiarazione che ci ha fatto è da galantuomo.

Chi garantirà dunque? La Commissione? Ma la Commissione non ci offre alcuna garanzia nè per la determinazione delle varianti,

nè per l'esecuzione del progetto. Gli architetti? Ma gli architetti hanno evidentemente interesse, come artisti, di fare ogni sforzo per rendere l'opera più monumentale che sia possibile, e non sono essi che debbono dar garanzie circa la spesa.

Dunque qui non abbiamo nessuna garanzia e l'esperienza del passato ci insegna che, dove le garanzie non sono complete, coi progetti artistici e monumentali troppo facilmente si eccede nella spesa. E siccome siamo tutti di accordo che l'opera si deve fare, io chiedo che si rinvii a domani il seguito di questa discussione incaricando la Commissione di studiare una nuova formula di quest'articolo 3 o di un articolo aggiuntivo, se occorre, che tuteli, che garantisca ciò che è nell'interesse comune, cioè la effettiva limitazione della spesa complessiva entro le cifre volute dalla Camera; e facendo questa proposta sono sicuro d'interpretare il desiderio della grande maggioranza della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pavia, relatore. Io sono grato all'onorevole Sonnino del valido aiuto che dà allo studio di questa questione. Gli sono grato di tutti i suggerimenti suoi che saranno certo tenuti presenti dalla futura Commissione vigilante sull'opera, ma la Commissione non crede di dover accettare il rinvio perchè con tutta coscienza già tutto esaminò, nè crede poi giusta la insistente domanda: chi sarà responsabile se vi saranno eccedenze di spese? La spesa di queste varianti deve esser contenuta nello stanziamento dei due milioni e mezzo. Con questa differenza nessuna opera sarebbe più possibile ogni volta che votiamo uno stanziamento potrebbe sorgere il dubbio: e se non basta? Ebbene deve bastare; l'onorevole ministro ha detto: allargando la Commissione, come fate, la mia responsabilità è diminuita.

Ma non ha inteso certamente di dire che non risponderà dell'onere che il ministro dei lavori pubblici si assume in base agli articoli 1 e 2. La gestione contabile amministrativa sarà sua, e dal momento che per questa gestione amministrativa vengono dati al suo bilancio due milioni e mezzo, egli potrà dire alla Commissione: voi studiate e proponete le domande di modifiche. Ma io non le eseguirò che nei limiti della spesa a me accordata. (*Rumori in vario senso*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Veramente, in mezzo a tutta questa confusione, io debbo dichiarare che non capisco più niente. Io ho sempre evitato di entrare nella questione dell'Aula e non ne ho mai parlato. Accetto che l'Aula si faccia, e voto la relativa spesa. Ma noi abbiamo dinanzi un disegno di legge il quale, nell'articolo primo, autorizza la spesa per la costruzione di una nuova Aula secondo un dato progetto. Ma avendo taluno osservato, come l'onorevole Sonnino, che veramente non si vede bene quale sia il progetto nè quale siano i provvedimenti che legittimano la spesa, si risponde che non occorre di specificare. Poi all'articolo terzo si dice: no, non è più il progetto di sopra; è un altro. Ci saranno varianti, e non si sa in che consisteranno queste varianti: però, in seguito alle osservazioni addotte, si soggiunge: ma certamente dovranno essere contenute nel limite della spesa stabilita.

Un'altra cosa non comprendo ed è questa. In ventiquattr'ore una Commissione compila la relazione ed approva tutto. Io credevo che fosse pienamente informata dell'argomento; invece (me lo perdoni l'egregio mio compatriotta, e quindi doppiamente collega, Pavia) che cosa dice la Commissione, rispondendo alle osservazioni fatte? Ma sì, onorevole Sonnino, sì, onorevole Rizzetti, sì, onorevole De Nava; è giusto quello che voi dite, siamo d'accordo, avete pienamente ragione. Ma santo Dio, è questo il modo di ragionare? Io non so persuadermi in qual modo il progetto sia stato studiato. Quindi, dopo di essermi scervellato per comprenderci qualche cosa e non essendo riuscito ancora a capirci nulla, concludo col pregare la Camera di voler differire la discussione di questo disegno di legge ad un'altra seduta. (*Vive approvazioni — Commenti animati.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo stato chiesto di differire la discussione a domani con una domanda sottoscritta dai deputati Sonnino, Casciani, Saporito, Santini, Montagna, Bertolini, Piccini, Rizzetti, Cirmeni e Contarini, io debbo, a termini dell'articolo 90, comma quarto, del regolamento, far ragione a questa domanda.

Il comma quarto dell'articolo 90 è così concepito:

« La discussione di un articolo aggiuntivo o emendamento proposto nella stessa seduta sarà differita all'indomani, quando il Governo, o la Commissione, o dieci deputati, non fra i proponenti dell'emendamento, lo chiedano. »

L'emendamento è stato proposto oggi; dieci deputati hanno chiesto che se ne rimandi la discussione; quindi io non posso rifiutarmi.

La Commissione potrà riunirsi questa sera per esaminare l'emendamento, e domani inscriveremo nell'ordine del giorno il seguito di questa discussione. (*Commenti animati.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

1° Disposizioni per la leva sui nati nel 1881;

2° Disposizioni per diminuire le cause della malaria;

3° Modificazione dell'articolo 88 della legge elettorale politica.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Albertoni — Alessio — Aprile — Arcognati — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Balenzano — Barilari — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonanno — Bonin — Bonoris

— Borghese — Boselli — Bovi — Bracci —
Branca — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Caldesi — Calleri
Giacomo — Camagna — Campi — Cantalamessa
— Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cap-
pelli — Caratti — Carcano — Casciani —
Celli — Chiesi — Chimienti — Chimirri —
Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cir-
meni — Civelli — Codacci-Pisanelli — Co-
lonna — Colosimo — Compans — Contarini
— Cortese — Costa — Costa-Zenoglio —
Credaro — Curioni.

Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo
Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De
Bellis — De Bernardis — De Cesare — De
Gaglia — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua —
De Marinis — De Martino — De Nava —
De Nicolò — De Nobili — De Novellis —
De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Ba-
gnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di
Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di
San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Sea-
lea — Di Stefano — Di Trabia — Donati
Carlo — Donnaperna.

Engel.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fal-
letti — Fani — Fazio — Ferraris Maggio-
rino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astol-
fone — Finardi — Fortis — Fortunato —
Fracassi — Franchetti — Franca-Nava —
Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe —
Fulci Nicolò — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallo — Galluppi
— Garavetti — Gattoni — Gattorno — Ghigi
— Giaccone — Ginori-Conti — Giolitti —
Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girar-
dini — Giuliani — Giusso — Gorio — Grassi-
Voces — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Laz-
zaro — Libertini Gesualdo — Libertini Pa-
squale — Licata — Lollini — Lucca — Lu-
cernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luz-
zatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi —
Mango — Manna — Mantica — Maraini —
Marazzi — Marescalchi Alfonso — Marsengo-
Bastia — Masciantonio — Massimini — Mau-
rigi — Maury — Mazziotti — Meardi —
Medici — Mel — Melli — Menafoglio —
Merello — Mestica — Mezzanotte — Micheli
— Miniscalchi — Mirabelli — Montagna —
Monti Gustavo — Murmura.

Niccolini — Nocito.

Olivieri — Orlando — Orsini-Baroni.

Paganini — Pala — Palberti — Pansini
— Pantano — Panzacchi — Papadopoli —
Parlapiano — Pastore — Patrizii — Pavia
— Perla — Personè — Piccini — Piccolo-
Cupani — Pinchia — Piovene — Pistoja —
Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo
— Ridolfi — Rizzetti — Rizzo Valentino —
Romanin-Jacur — Ronchetti — Rossi Enrico
— Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sana-
relli — Sanfilippo — Santini — Saporito —
Sapuppo-Asmundo — Serra — Soggi — Sola
— Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorani —
Spada — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Tinozzi
— Torlonia — Tornielli — Torraca — Tor-
rigiani — Tripepi — Turbiglio.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio
— Valli Eugenio — Venezia — Ventura
Vienna — Vigna — Vischi.

Wollemberg.

Zanardelli — Zannoni.

Sono in congedo:

Aggio — Albertelli.
Bianchini — Biscaretti — Borsani.
Castiglioni — Ceriana-Mayneri — Cimati
— Coffari — Cornalba.
De Cristoforis — De Giorgio — Della Rocca.
Facta — Ferraris Napoleone — Frade-
letto.

Gatti — Gianolio — Grossi.
Lojodice — Luporini.
Marescalchi-Gravina.
Perrotta — Pinna — Pivano — Pozzato.
Rampoldi — Rizza — Rizzone — Rocca
Fermo — Romano.

Sichel.

Visocchi.

Zabeo

Sono ammalati:

Arlotta.

Bonacossa.

Capoduro — Cesaroni — Chiappero.

Farinet Francesco — Fede.

Lemmi.

Pais-Serra — Picardi — Pompilj.

Spirito Francesco — Stelluti-Scala.
Toaldi.
Vendemini.

Assenti per Ufficio pubblico:

Martini.
Roselli.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

**Segue la discussione del disegno di legge:
Spese straordinarie militari e bilancio della guerra.**

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui disegni di legge: Spese straordinarie militari pel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906 e stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. Onorevoli colleghi, questa legge di spese straordinarie per l'esercito che il Ministero Zanardelli ha creduto dover suo di adottare, e gliene va data lode, non avrebbe dovuto trovare opposizione se non in coloro che aspirano ad una grande riduzione delle spese della guerra o che vagheggiano una profonda trasformazione nel nostro sistema militare. La politica doveva rimanere estranea alla discussione di questa legge.

Il discorso elaborato ed eloquente del mio caro amico Fortunato è venuto (egli mi consenta di dirlo), come una nota stonata, a turbare la nostra concordia. Quel discorso mi ha profondamente addolorato e mi ha determinato a parlare, poichè io non aveva alcuna intenzione di interloquire sopra un argomento nel quale mi sento incompetente. Difficilmente è dato di raggiungere l'efficacia oratoria dell'onorevole Fortunato. Il suo dire è stato coronato dai più grandi applausi di ogni parte della Camera, ma egli non si inganni intorno a ciò: quegli applausi furono strappati dalla sua eloquenza, non dalle sue ragioni; e sia ben certo l'onorevole Fortunato che se potè riscuotere gli applausi dell'Assemblea, non ne riscuoterebbe certamente i voti. (*Commenti — Interruzione del deputato Ciccotti*).

Una voce. È l'amore per l'arte.

Fortis. L'onorevole Fortunato ha saputo raccogliere e dare mirabile risalto a tutto quello che si può dire contro le spese mili-

tari; e non è a meravigliarsi che tutti gli oratori dopo di lui abbiano dovuto prendere a confutare i suoi argomenti. Io sono nella medesima condizione.

L'onorevole Fortunato cominciò col sostenere che con questa legge si eccede il limite di 239 milioni, cifra consolidata delle spese annuali per l'esercito. Il consolidamento, egli dice, era una promessa che avevamo data al paese; ora si ritornerà verso l'infinito: le spese militari sono di bel nuovo un'incognita.

La premessa da cui parte l'onorevole Fortunato, non è esatta; anzi, a meglio dire, non è vero che con questo progetto di legge si ecceda il limite dei 239 milioni, fissato dal consolidamento delle spese per l'esercito. Io lo dimostrerò in brevi parole; e confutando l'onorevole Fortunato, in questa parte, intendo anche di confutare anticipatamente l'onorevole Sacchi il quale, nel suo ordine del giorno, sostiene la medesima tesi.

Vediamo di che si tratta.

Nel sessennio fissato dal progetto di legge noi andremo a spendere per i bisogni più urgenti 145 milioni. A questi 145 milioni si fa fronte con 6 annualità di 16 milioni ciascuna fissate in bilancio, ossia comprese nei 239 milioni; con 12 milioni di residui, che fanno ugualmente parte del bilancio, con 20 milioni di economie, che si dovranno realizzare nel corso dei sei anni sul bilancio, calcolate nella ragione dell'uno e mezzo per cento, con 17 milioni da ottenersi con la alienazione delle aree. Non si fa alcun assegnamento su quella somma che si potrà ricavare dalla vendita delle armi.

Ora è evidente che di una sola di queste cifre si può dubitare che sia compresa nei 239 milioni consolidati. Non delle annualità di 16 milioni, non dei residui, non delle economie: dunque, soltanto del valore delle aree.

Che destinare il valore di queste aree al bilancio della guerra, per i fini che si propone questo progetto di legge, sia cosa molto grave, nessuno lo pensa. Ma ad ogni modo giova mettere in chiaro che erogando i 17 milioni nelle spese straordinarie militari, non si viola il consolidamento della spesa annuale in 239 milioni. Questi 17 milioni sono in sostanza parte di dotazioni antecedenti, accordate dal Parlamento al bilancio della guerra; sicchè riservandoli ora al tesoro, si verrebbe a ritogliere ciò che è già stato concesso. Ciò fu

dimostrato egregiamente, fra gli altri, dall'onorevole Afan de Rivera.

E sotto un altro aspetto si deve anche considerare la cosa. Se il Ministero della guerra, a mo' d'esempio, permutasse l'area di una piazza d'armi fuori d'uso con un terreno che servisse ad allargare un campo di tiro, sarà questa un'operazione della quale egli debba dar conto al ministro del tesoro? Io credo di no.

Nè varrebbe l'obbiettare che il valore delle aree è entrato a far parte del demanio nazionale, perchè non esiste demanio speciale del Ministero della guerra. Questa, signori, è questione di forma, non di sostanza. Sta bene che abbiamo un solo demanio dello Stato, il quale comprende anche le proprietà immobiliari di pertinenza del Ministero della guerra; ma è un fatto che queste proprietà sono state costituite coi fondi che il Parlamento ha man mano stanziato nel bilancio della guerra; e che ritornando al Tesoro il valore delle aree in questione, si diminuirebbero di altrettanta somma le assegnazioni precedenti.

E del resto può esser questo un argomento di grave discussione? è serio sostenere che per questi 17 milioni più non esiste il consolidamento del bilancio della guerra e si va di nuovo incontro al pericolo ed alla preoccupazione dell'aumento indefinito delle spese militari?

In verità io credo che anche l'onorevole Fortunato senta un po' vergogna...

Fortunato. No! no! Ella s'inganna.

Fortis. ...senta un po' vergogna di vedersi ridotto a così meschina disputa.

Ma procediamo avanti. L'onorevole Fortunato che certamente ha studiato con molto amore (o con molto odio) l'argomento (*Si ride*) diceva: e se le vostre previsioni non si avverassero? se voi non ricavaste 17 milioni dalle aree? se non poteste disporre dei 12 milioni di residui? se non fosse possibile realizzare i 20 milioni di economie?

Ebbene, vediamo pure quali sarebbero le conseguenze delle fallite previsioni.

La Giunta generale del bilancio non ha mancato di esaminare la questione anche sotto questo aspetto; e siccome le premeva soprattutto di assicurare i mezzi per il rinnovamento delle artiglierie da campo, insistette presso il ministro della guerra affinché la relativa spesa avesse la precedenza;

e, col consentimento del ministro della guerra, fu stabilito che i 62 o 64 milioni che occorreranno per il rinnovamento di tutte le nostre artiglierie da campo, debbano prelevarsi dalle annualità di 16 milioni. Siamo così sicuri che non ci mancheranno i fondi per i nuovi cannoni. Quale dunque sarà la conseguenza, se malauguratamente venissero meno parzialmente le previsioni della legge? Nessuna di quelle previste dall'onorevole Fortunato, il quale dice: o eccederete la spesa o rimanderete indefinitamente le opere. Nè l'una cosa nè l'altra, onorevole Fortunato. Noi potremo egualmente eseguire tutte le opere e provviste contemplate dal progetto di legge senza sorpassare il limite dei 239 milioni. Sarà questione soltanto di ritardare di un anno o due il compimento dell'intero programma, non già di rimandarlo indefinitamente. La previsione è talmente cauta, che non può fallire; ma se anche fallisse, l'inconveniente non sarebbe davvero grave.

L'onorevole Fortunato poi non ci dice come egli intenderebbe risolvere il problema. L'onorevole Fortunato non può fermarsi alla sola *negazione*, perchè egli stesso non vuol indebolire l'esercito, nè la difesa del paese.

Egli deve avere un concetto nella sua mente e dovrebbe dirci come si potrebbe, a suo avviso, provvedere alle urgenti necessità che ci premono.

Egli sa che non rinnovando le nostre artiglierie da campo, non ci troviamo in una condizione di inferiorità di fronte a tutti gli eserciti d'Europa; egli ammette certamente che si devono compiere le fortificazioni anche della frontiera orientale; ammette certamente che si deve dar mano alla difesa delle coste; egli non può non riconoscere indispensabili le altre spese...

Fortunato. Ma le fortificazioni non le farete più!

Fortis. Or bene, che cosa intende di fare l'onorevole Fortunato? Quale è la sua idea positiva? Quale è il suo programma? Egli non lo ha detto. (*Commenti*).

Senonchè mi è sembrato che la proposta di respingere puramente e semplicemente il progetto di legge non sia veramente il frutto di un esame obbiettivo del progetto stesso, ma piuttosto il frutto del malcontento e delle preoccupazioni d'ordine generale che agitano lo spirito dell'onorevole Fortunato. Si tratterebbe di un fenomeno di reazione infrenabile ed indistinta contro molte cose che l'onore-

vole Fortunato disapprova, contro un indirizzo generale che da lungo tempo combatte. (*Commenti*).

Se questo fosse vero, egli potrebbe anche accordarsi con noi per quanto si attiene alla legge; poichè non sono i provvedimenti singolari del progetto di legge che l'onorevole Fortunato avversa, ma è tutto un sistema che ora non è in discussione.

E veramente il concetto che più campeggia nel discorso dell'onorevole Fortunato non è già che col progetto di legge in discussione si eccede il limite dei 239 milioni, ma invece è questo: che i 239 milioni non possono bastare al nostro ordinamento militare.

Egli vede una sproporzione tra gli organici ed il bilancio; e argomentando sempre a modo suo, ne inferisce che non volendo aumentare il bilancio della guerra, bisogna restringere gli organici. Questione diversa, più vasta e complessa, che nulla ha che fare coi provvedimenti che ora si propongono, ma che merita tutta la nostra attenzione.

L'onorevole Fortunato non poteva prevedere che sarebbe stato dimostrato luminosamente dagli onorevoli Afan de Rivera, Dal Verme e Pistoia ed altri, che i 239 milioni sono sufficienti a mantenere anche i nostri attuali ordinamenti militari.

Fortunato. Lei ne è convinto?

Fortis. Rispondo di buon grado alla interruzione... Io potrei dubitarne e potrei anche ammettere che gl'inconvenienti, gli espedienti ed i ripieghi segnalati dall'onorevole Fortunato siano di danno alla consistenza, alla istruzione e al morale dell'esercito. Ma gli è che io ho anche il convincimento, che alle lamentate deficienze si possa supplire con provvide e coraggiose economie nelle parti meno vitali e relativamente esuberanti del bilancio: e questo convincimento credo abbia anche il ministro della guerra, anzi lo ha certamente. (*Commenti*).

Quindi anche nell'ipotesi che io partecipassi all'opinione dell'onorevole Fortunato riguardo ai citati inconvenienti, non potrei essere d'accordo con lui nella conclusione, mentre, a parer mio, nè si dovrebbero eccedere i 239 milioni, nè si dovrebbero ridurre gli organici militari.

Anche qui manca la base al ragionamento dell'onorevole Fortunato e si dileguano i suoi timori, le sue tristi previsioni. Non ha senso il dire: tuteliamo le finanze dal pericolo più

imminente che le minaccia, dalla necessità cioè di accrescere ancora le spese militari. Questo pericolo non esiste. (*Commenti*).

L'onorevole Fortunato entra poi in un campo anche più vasto e sembra proporsi questo quesito: la spesa che noi sosteniamo per i bilanci militari può dirsi proporzionata alle nostre forze? Questa è veramente la più grave delle questioni.

Nella quale io non oso affermare che l'onorevole Fortunato sia discorde da noi, avendo egli ristretto il suo pensiero in questa frase molto chiara e precisa: facciamo punto assoluto e definitivo, in buona fede, nell'aumento delle spese militari. (*Commenti*).

Io sono tra coloro i quali credono che le spese dei bilanci militari, pur essendo gravi, non siano sproporzionate alle nostre forze. L'onorevole Fortunato, che accetta e difende il consolidamento del bilancio della guerra in 239 milioni, dovrebbe essere di questa stessa opinione.

Fortunato. Mi rassegnò.

Fortis. Sta bene. Ma anche rassegnandosi è mestieri ritenere che l'onere non sia insopportabile.

E che l'onorevole Fortunato non possa in questo punto dissentire da noi si rileva da ciò che pur volendo diminuire i Corpi d'esercito, egli mira soltanto a spendere meglio la somma dei 239 milioni. (*Commenti*).

Dovremmo dunque essere d'accordo nel rispondere ai comuni avversari che a nostro giudizio la somma erogata nei bilanci militari non sorpassa le nostre forze economiche.

D'altra parte l'onorevole Fortunato è convinto al pari di noi della necessità di una efficace difesa militare.

Egli non fa certamente un giudizio diverso dal nostro delle condizioni d'Europa. Egli sa che noi abbiamo dei grandi interessi da proteggere, lontani e vicini; da proteggere, occorrendo, con le armi, perchè la forza è la sola sanzione del diritto. Da tutto ciò dovrebbe anche per l'onorevole Fortunato discendere la conseguenza che sarebbe pericoloso diminuire la nostra potenza militare.

Invece, l'onorevole Fortunato, nel cui animo si direbbero in lotta due opposte tendenze, ci ha rappresentato coi più foschi colori le condizioni del paese, richiamandoci ad una serie di considerazioni che porterebbero direttamente alla conclusione di limitare grandemente le spese militari.

Strana ed inesplicabile contraddizione!

Non è mai sicura, egli diceva, una nazione povera... le nazioni povere decadono. Verità molto generiche, che bisogna anche intendere rettamente, perchè si possano dir verità.

È vero che non è mai sicura una nazione povera, ma bisogna aggiungere: perchè non ha la possibilità di procurarsi i mezzi della difesa.

Le nazioni povere decadono: vale a dire, decadono necessariamente le nazioni, che vanno progressivamente impoverendo.

Questa soltanto è la verità. Quante nazioni povere non salirono in potenza e ricchezza? Non è detto che una nazione, solo perchè povera, debba volgere alla decadenza.

Ma dove vanno a parare, onorevole Fortunato, queste sentenze intercalate nel suo discorso? Perchè abbiano un significato e possano dirsi invocate opportunamente nell'argomento delle spese militari, bisognerebbe dimostrare che l'Italia impoverisce progressivamente e che causa di tale impoverimento progressivo sono le spese militari. (*Interruzioni*).

Ora questa prova l'onorevole Fortunato non ha nemmeno tentato di fare, nè avrebbe potuto farla.

Che l'Italia abbia progredito e progredisca assai lentamente nella ricchezza, ammettiamolo pure (molte condizioni avrebbero dovuto concorrere per avere un progresso più rapido): ma che l'Italia impoverisca, non è assolutamente sostenibile.

Una voce al centro. In parte.

Fortis... Nell'insieme. Ma verremo anche a quella che l'onorevole Fortunato chiamò la miseria quasi endemica...

Non è vero che l'Italia impoverisca. Basta guardare al miglioramento del bilancio dello Stato: basta guardare al corso dei nostri valori; alle condizioni soddisfacenti dei nostri Istituti di credito, al movimento d'importazione ed esportazione, al rinnovamento generale edilizio delle nostre città, alla soddisfazione di tanti e tanti maggiori bisogni, che prima non si conoscevano.

Non è serio affermare che l'Italia impoverisce.

E se manca l'effetto, vuol dire che non esiste la supposta causa; vuol dire che non è lecito, in buona fede, ricercare nelle spese che l'Italia sostiene per il suo esercito e per

la sua marina da guerra, la causa di un deperimento economico immaginario. (*Bravo! Bravo!*)

Una voce. È chiaro. (*Commenti e conversazioni*).

Ciccotti. C'è immensa ricchezza!

Fortis. Non ho detto questo, onorevole Ciccotti. Non spostiamo la questione.

La dialettica insegna a mantenere nei suoi giusti termini la questione.

Una voce. Ha ragione!

Fortis. E un'altra considerazione mi sovrviene. Lo stesso onorevole Fortunato espresse il convincimento che non sia lontana la conversione della nostra rendita pubblica.

Fortunato. Ma a quali condizioni, a quali patti?

Fortis. La conversione volontaria suppone un bilancio forte ed uno stato di non dubbia prosperità nel paese. Se l'onorevole Fortunato crede non lontana la conversione, è evidente che egli non nega il nostro progresso economico.

Fortunato. Quando vi sia aumento di capitale circolante per effetto di una politica diversa.

Fortis. Non sarà inutile, onorevole Fortunato, aver poste queste gravi questioni, sulle quali il Parlamento avrà occasione di ritornare ben presto. Dovranno allora trattarsi ben più profondamente.

E vengo alla interruzione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, che mi richiama alla memoria uno dei punti più brillanti del discorso dell'onorevole Fortunato.

Egli parlava quasi ispirato... (*Si ride*)

Fortunato. Perchè io ci credo, io!

Fortis. ... appunto! Ed aveva qualche cosa di enfatico e di estatico al tempo stesso. (*Si ride*). Ciò rivela indubbiamente una profonda convinzione: la quale però non esclude che, a mente calma, l'onorevole Fortunato possa essere tormentato dal dubbio.

Fortunato. No! no!

Fortis. Non lo credevo così indurito nell'errore. (*Si ride*).

Fu certamente uno dei punti più efficaci del discorso dell'onorevole Fortunato quello in cui accennò alla miseria di alcune popolazioni, specialmente del Mezzogiorno!

Io sono ben lontano dal negare il fatto dolorosissimo, ma osservo che qui non si discorre a proposito della miseria che disgraziatamente affligge alcune Province del Regno.

E perchè? Per questa ragione semplicissima, che il fatto ha cause varie e complesse,

le quali perdurerebbero pur sempre se anche in luogo di proporre una legge di maggiori spese militari, ne proponessimo una per spendere cinquanta milioni di meno.

Facciamo, onorevole Fortunato (questo è davvero terreno comune) facciamo tutto quello che sta in noi per alleviare quelle miserie. Sgraviamo pure i consumi popolari per quanto è possibile, ma non facciamoci illusioni. Non è per tal via che in questo momento ci sarà dato ottenere grandi risultati.

Le illusioni sarebbero fatali. Non sono e non possono essere gran cosa gli sgravi che si propongono ora, come non erano gran cosa quelli che si proponevano prima.

Rubini. Benissimo!

Fortis. Lasciatemi dire con quella franchezza che qui tutti hanno, ma che vorrei tutti manifestassero: che momento più inopportuno di questo non si poteva scegliere per pensare a degli sgravi.

Galli Roberto. Bravo! Bene! Ci vuole del coraggio.

Fortis. Perché da una parte gli sgravi che ci sono proposti, e che in un modo o nell'altro accetteremo, saranno come una goccia d'acqua sulle labbra di un assetato: (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e dall'altra parte i milioni dei quali possiamo disporre ed ai quali rinunzieremo, potrebbero avere un impiego ben più utile e vantaggioso anche per le classi lavoratrici. (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*).

Questo appunto stavo per dire, onorevole Di Sant'Onofrio: ricordiamoci che la vera piaga sta nella mancanza di lavoro... (*Bravo!*)

Fortunato. E i mezzi? e il denaro?

Fortis. ... e nella scarsa misura dei salari dove il lavoro non manca.

Io non voglio ora esporvi un programma, nè lo potrei: ma affermo che si deve porre ogni studio nel promuovere il lavoro e fare ogni sforzo perchè la mano d'opera sia meglio remunerata. Un aumento anche minimo delle mercedi compensa largamente tutti i dazi di consumo. (*Vive approvazioni e interruzioni all'estrema sinistra*). Col lavoro e non con impercettibili sgravi, porteremo un vero sollievo alle classi più bisognose. (*Approvazioni*).

Pantano. Con fare delle spese improduttive. (*Rumori*).

Fortis. Ma che! le spese militari non sono improduttive... Si tratta della esistenza, della sicurezza del paese (*Bravo! Benissimo! — Ap-*

provazioni) e della protezione dei suoi vitali interessi. (*Benissimo!*)

L'onorevole Fortunato finalmente, continuando la sua cura deprimente... (*Si ride*) ci ammonisce di non sentir troppo e di non presumere troppo di noi, perchè, egli diceva (e mi dolse di sentirglielo dire): « È vero che abbiamo fatto l'Italia, ma è anche vero che ce l'hanno lasciata fare. »

Fortunato. E la fortuna ci ha aiutato!

Fortis. È molto inesatta storicamente l'affermazione dell'onorevole Fortunato.

Salvo il concorso della Francia nel 1859 che avrebbe potuto assicurare tutto al più la costituzione di un Regno dell'Alta Italia senza Venezia, si può a buon diritto affermare che l'unità d'Italia fu fatta malgrado tutti! (*Vivissime approvazioni ed applausi*). Nessuno in Europa dopo il 1859 ci incoraggiava a continuare in un'impresa che pareva folle. L'unità era sempre un sogno! (*Approvazioni*). Si riporti l'onorevole Fortunato a quei pericolosi giorni nei quali era ancora incerto se il Piemonte avrebbe o no accettata l'annessione delle Province del centro che avendo già scosso il giogo degli antichi padroni, si reggevano a governo provvisorio. Si riporti al momento in cui il conte di Cavour dovette recarsi a Bologna per esporre a Vittorio Emanuele la gravità della situazione, pochi giorni prima della spedizione dei Mille. L'onorevole Fortunato non dirà più che l'unità d'Italia ce l'hanno lasciata fare, ma dirà che l'abbiamo voluta fare ad ogni costo! (*Vivissime approvazioni*).

L'onorevole Fortunato non vuole parvenze di grandiosità; ed ha ragione. Ma è questione di intendersi. Pare che fra le parvenze di grandiosità egli annoveri anche il nostro ordinamento militare. (*Interruzione*). In ciò non possiamo essere d'accordo ed io non ripeterò quello che ho già detto in proposito.

Il pensiero dell'onorevole Fortunato si compendia in questa frase: io ho un ideale più modesto, ma anche più umano e più moderno della grandezza del paese.

L'onorevole Fortunato è, per natura e per nobiltà di carattere, alieno da ogni volgarità di linguaggio, e non ha pronunciato la parola *megalomania*, *imperialismo* ed altre simili.

Una voce. Non sono volgari.

Fortis. A me paiono. È questione di gusti. (*ilarità*). Troppo in lungo mi trarrebbe questo argomento ed è tempo invece di concludere.

Tuttavia voglio rispondere poche parole. La allusione è troppo manifesta ed io non posso non raccogliere il guanto.

Bisogna, secondo me, distinguere il programma modesto dal modesto ideale.

Il programma s'informa sempre all'ideale, ma non è tutto l'ideale. Non è vero? (Si! sì!)

Ora io domando prima di tutto: il programma modesto in che deve consistere?

Fortunato. Essere, non parere! (Interruzioni — Rumori).

Fortis. ...lasciatemi rispondere... Essere, non parere. Vale a dire provvedere al necessario, escludendo il superfluo, il pomposo, l'esuberante.

Fortunato. Sì.

Fortis. E se noi, onorevole Fortunato, non provvedessimo nemmeno al necessario, allora il programma modesto...

Una voce. Non sarebbe...

Fortis. ...non sarebbe nè umano nè moderno.

Vediamo, onorevole Fortunato, se noi provvediamo almeno al necessario. Lo dicano i ministri che siedono a quel banco e specialmente il ministro dell'interno, il ministro degli esteri, dei lavori pubblici, dell'istruzione e dell'agricoltura. I bilanci hanno dotazioni esigue, spesso del tutto insufficienti, talvolta irrisorie. Cito qualche esempio. (Interruzione). Noi non provvediamo sufficientemente ai nostri emigranti; non provvediamo sufficientemente alle nostre scuole all'estero; non provvediamo in alcun modo alla sistemazione dei nostri luoghi di pena, che per noi sono una vergogna (Bene!); non provvediamo alla magistratura, non provvediamo ai maestri elementari, non provvediamo ai lavori pubblici che abbiamo ridotto ai minimi termini.

Voci all'estrema sinistra. Allora riducete le spese militari!...

Fortis. No, perchè anche alle spese militari bisogna provvedere (Interruzioni) nella misura del necessario.

Ieri ho sentito con rincrescimento l'onorevole Luzzatti, di cui ammiro il poderoso ingegno, affermare che egli vorrebbe consolidare anche gli attuali bilanci civili. Ora, prima di consolidare il bilancio della guerra, noi lo abbiamo portato alla cifra necessaria; così prima di consolidare i bilanci civili dovremo portarne le dotazioni alla misura conveniente. Tutti i nostri principali servizi sono in sofferenza...

Voci all'estrema sinistra. Aumentateli!

Fortis. ... e continuando così noi manchiamo ai fini stessi della pubblica Amministrazione, ai fini dello Stato.

D'accordo dunque nel programma modesto purchè non si scenda al disotto dei limiti del necessario.

Quanto poi all'ideale della grandezza del paese, è questione tutta di sentimento. Ricordo a questo proposito la sentenza di un filosofo che mi piace di riferire.

Ciccotti. Sarà di un sofista. (Si ride).

Fortis. No, è di Pascal (Ilarità) e dice: « Il sentimento ha delle ragioni che la ragione non conosce. »

Noi che avemmo la fortuna di assistere alla meravigliosa epopea del nostro risorgimento, non ci rassegheremo mai a restringere, a rimpicciolire l'ideale che ebbero dinanzi agli occhi i nostri grandi.

Parlo di tutti indistintamente, perchè non ve ne fu alcuno che non avesse fede in un grande avvenire del paese: non Mazzini, che fu il precursore, non Gioberti, non Cavour, non Garibaldi, non Vittorio Emanuele. Noi, oggimai vecchi, restiamo fedeli a quel grande ideale. Noi non sappiamo concepire che l'Italia con 32 milioni di abitanti, che fra 20 anni ne avrà 40, che popola le coste del Mediterraneo, che ha fiorentissime colonie al di là dell'Atlantico, con la sua storia, con la sua posizione geografica, debba ridursi in Europa a potenza di secondo ordine. Noi non sappiamo adattarci a rimanere estranei al movimento e sia pure ai cimenti della civiltà, rinunciando ad ogni nobile emulazione; noi non ci accontentiamo di una quiete, di una agiatezza oscura (Bravo!); non vogliamo essere dimenticati nel mondo.

Ma questa è stata una troppo lunga digressione...

Torniamo alla legge... e passiamo alla votazione degli articoli. (Si ride). Io non dispero, onorevole Fortunato, di vedere accolta la mia esortazione... (Ilarità).

Fortunato. Sono dieci anni che facciamo questa discussione... (Interruzioni).

Una voce a sinistra. Non avete provato la necessità della spesa... non provate la minore...

Fortis. Osservo all'onorevole collega che io ho dato per provato soltanto ciò che altri oratori avevano largamente dimostrato e che del resto nessuno contrasta. Basta guardare alla

destinazione delle spese straordinarie militari per essere convinti della loro necessità. Rifletta bene, onorevole collega, e vedrà che non manca la prova nè della maggiore nè della minore del nostro sillogismo (*Ilarità*).

Ed ho finito. (*Applausi vivissimi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per aumento del fondo assegnato sul capitolo 28 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1900-901. Prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

L'onorevole ministro domanda che sia dichiarato d'urgenza; se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*L'urgenza è ammessa*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Spese straordinarie militari e bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

Mirabelli. Comincio anch'io dal nostro caro collega Fortunato.

Egli, per le sorti future della civiltà italiana, da una intelligenza migliore della storia contemporanea ha auspicato un concetto più umano, regolatore dei destini popolari, della grandezza di un paese: ed io spero che la corrente intellettuale e morale, sprigionatasi qui dal suo discorso, abbia lasciato nell'Assemblea una sincera impressione: per la quale, dopo la parola eloquente dell'onorevole Fortis, leibnitzianamente ispirata alle grandi idealità di una nazione ricca e potente, sia concessa benevola o indulgente attenzione anche ad una parola schopenhauriana, come la mia: la quale, certamente più modesta, risponde forse meglio al concetto adombrato dal collega Fortunato sulla vera grandezza di un popolo moderno: risponde

forse meglio alle grandi realtà della vita nazionale ed internazionale contemporanea.

Nel dibattito, che si è chiuso giorni sono, sulla mozione del grano non ho voluto interloquire: perchè, se da una parte credevo fermamente, come credo, che l'abolizione del dazio gioverebbe ai consumatori, d'altra parte ero e sono convinto che, limitata l'abolizione al dazio sul grano, e non estesa a tutti gli altri dazi, la riforma democratica sarebbe unilaterale e non consona al principio fondamentale sulla libertà degli scambi.

Io devo, innanzi al Parlamento, dichiarare che l'agitazione per una riforma democratica della legislazione doganale fu sviata nel paese, con grave danno della causa popolare, dal binario che il partito repubblicano d'Italia aveva tracciato in Firenze: quando, insieme con la riduzione del prezzo del sale, propose l'abolizione del dazio sul grano, nonchè di tutti i dazi interni di consumo e degli altri di confine.

Il principio democratico imponeva, come impone, l'obbligo di propugnare, salva ingiustizia evidente contro la terra duramente colpita, l'abolizione di tutti i dazi, agricoli ed industriali: perchè il protezionismo industriale non è meno nocivo alla causa del proletariato e alla libertà di commercio.

Noi sappiamo bene che cotest'abolizione integrale urta contro le esigenze ineluttabili del nostro bilancio, nella condizione presente della vita pubblica italiana.

Ma la parola nostra non deve adombrare nessuna speranza infantile di riforma radicale legislativa immediata: la parola nostra deve intonarsi all'equità, alla giustizia e ad un carattere deciso di grande opposizione politica. Noi dobbiamo determinare nella coscienza del paese questa convinzione profonda: che, se trecento o quattrocento milioni non possono falcidiarsi nel nostro sistema tributario — senza scuotere la compagine dei bilanci, che sono il puntello della politica interna ed internazionale dello Stato — ci deve essere, dunque, in Italia un ostacolo il quale rende assolutamente vano qualunque tentativo gagliardo di legislazione tributaria, utile alla causa popolare, contro le stesse oneste intenzioni di riformisti ortodossi.

Quest'ostacolo è palese nelle crisi parlamentari ed extraparlamentari della vita pubblica italiana.

Io non devo fare oggi la storia di coteste

crisi; ma lasciatemi rammentare che, anche prima del precedente memorabile Ricotti, nel 1892, la crisi extraparlamentare di aprile ebbe per causa il dissidio di due ministri sulla piattaforma delle spese militari.

Anche allora il Ministero mutò; ma non mutò il ministro della guerra: e la crisi fu risolta col trionfo assoluto di un indirizzo politico, che era stato condannato dal voto parlamentare del cinque maggio e dal sentimento pubblico del popolo italiano.

Ed anche oggi il Ministero è mutato; ma non è mutato il ministro della guerra: anche oggi, se nell'omaggio reso dal capo dello Stato alla designazione parlamentare fu rispettato il principio e la pratica del vero regime rappresentativo, che attesta il trionfo della nostra rivoluzione ed è l'ultima parola politica e scientifica della democrazia moderna contro le insidie misoneiche di una parte refrattaria allo spirito nuovo; non è men vero che l'alito militarista annebbiò la soluzione di una crisi, che è stata la prima del nuovo Regno, contro le ragioni pubbliche della finanza e dell'economia nazionale. Il che ha una suprema importanza per i partiti popolari d'Italia.

Lo studioso sereno ed obbiettivo del nostro diritto pubblico rintraccia la causa intima e profonda di questa deviazione, perturbazione o degenerazione, del sistema parlamentare nella invadenza costituzionalissima di una potestà — che è racchiusa negli articoli 9 e 65 dello Statuto, e che ha reso quasi sempre antagonistica, dal primo ministero Balbo in poi, la politica subalpina ed italiana con la interpretazione razionale e liberale de' voti parlamentari e delle pubbliche necessità.

Il che deve essere monito — non solo a quella parte della democrazia che, politicamente atassiaca dinanzi alla forma dello Stato, vagheggia ancora euritmie impossibili; ma a tutta quanta la nazione italiana, per una intelligenza migliore dei futuri destini suoi.

Verrà giorno, in cui dovremo pur farla questa dimostrazione precisa, politica e scientifica: per vedere se l'Italia sia, come crede d'essere, uno Stato parlamentare, secondo la dottrina inglese e belga, o se anzi tenda a diventare sempre di più uno Stato costituzionale — contro le dichiarazioni superficiali della più pura ortodossia monarchica: la quale astrattamente riconosce il principio scaturito dallo sviluppo storico della vita parlamentare

in Europa, che nel capo dello Stato la scelta e la revoca dei ministri, la chiusura e la proroga delle sessioni legislative, dev'essere condizionata al monito della Camera: contro la dottrina tedesca, secondo cui la sovranità del capo dello Stato non deve essere perturbata da una azione, che ha le scaturigini sue nelle correnti popolari del paese.

Oggi ci basti di avere accennato al profilo, a questa cifra della storia nostra costituzionale — per le relazioni che può e deve avere col problema, che l'ultima soluzione della crisi e questo dibattito militare pongono al cospetto della nazione: il problema militare.

Il problema militare, o signori, giace in fondo a tutta quanta la politica italiana: e nel dissidio stridente tra questa politica e la situazione del paese, si affaccia, dopo l'ultimo voto parlamentare ostile all'abolizione del dazio sul grano, si affaccia il nuovo disegno di spese militari — come indice eloquente della incompatibilità palmare tra la politica degli sgravi e quella che il Filangeri, fino dal secolo XVIII, chiamava antropofagia mostruosa de' bilanci militari. (*Bravo!*)

Il Lang ha dimostrato scientificamente questa incompatibilità nella storia della finanza tedesca.

Egli, rintracciando nella scienza e nel processo storico l'intimo nesso causale tra la legislazione tributaria e la politica militare, ne dedusse l'antagonismo incontrovertibile con una vera finanza democratica: il che attesta, come ho detto altra volta alla Camera, che sarà una puerile illusione ed una grande bugia qualunque disegno di riforma radicale nella legislazione tributaria, se non muta l'iperestesia bellica — che deriva dalle correnti dinastiche della politica internazionale di Europa.

E qui mi volgo al collega Sacchi.

Egli, pur riconoscendo che la questione delle spese militari e del riordinamento dell'esercito è una fra le altissime questioni capaci di preoccupare un popolo civile ed i rappresentanti suoi al Parlamento, lasciava trasparire il dubbio che non tutte siano tecniche e finanziarie le preoccupazioni intorno al problema militare: e perciò, significando l'obbligo di sgombrare lealmente dall'animo di ciascuno questo pregiudizio, esprimeva la necessità di attendere alla discussione mili-

tare, come questione tecnica e finanziaria, senza presupposti e senza reticenze.

Ed è qui che il collega Sacchi, nel parer mio, ha torto; mentre, come faceva notare testè un giovane e valoroso cultore italiano di sociologia, hanno ragione i militaristi arrabbiati, quando affermano che questa dell'esercito non è una questione tecnica, ma una questione politica, una grande questione politica. Dirò di più: è una questione politica, la quale supera i confini nazionali: perchè, chi guardi bene in fondo, il dissidio non rispecchia soltanto la situazione del paese nostro in rapporto alla politica militare; ma rappresenta invece uno dei problemi fondamentali del tempo moderno — l'antitesi, significata da Herbert Spencer, tra il militarismo e la civiltà nuova.

E se la disputa è messa dalla scienza moderna, ed abbraccia tutta l'Europa con temporanea, come possiamo noi sottrarla, per feticismo biasimevole od altre ragioni, alla grande orbita politica, nei dibattiti civili di un Parlamento illuminato?

Io sono perfettamente d'accordo col collega Sacchi, che l'esercito è e deve essere amato da noi. Sicuro, egli ha ragione: perchè l'esercito è il sangue più vivo dell'anima nostra, rappresenta l'amore e la difesa della patria, è un nobile frammento della grande famiglia nazionale.

Ma altro è l'esercito ed altro è il militarismo.

Mi faceva osservare un valoroso cultore di studi militari, che fu anche eroico soldato del patrio risorgimento, e non di parte nostra, amico intimo del Marselli, che il militarismo è la corruttela dell'esercito, come il clericalismo è la corruttela della religione. E difatti, o signori, il militarismo segna un regresso nell'educazione civile delle società umane. (*Bravo!*)

Voi sapete meglio di me la concezione fondamentale della sociologia spenceriana.

Herbert Spencer, dopo aver paragonato la società francese all'inglese, ove lo sviluppo industriale fu, meno che in Francia, perturbato dal militarismo, esamina non solo le costituzioni politiche delle due nazioni, ma i loro sistemi di autorità sociale: e conclude dalle testimonianze istesse degli scrittori francesi, cui attinge il Buckle, ch'egli cita, alla superiorità dell'Inghilterra, la quale ebbe poi una storia retrograda, dal 1775 al 1815, che

rappresenta appunto una fase militarista mentre, cessate le perturbazioni sociali, prodotte dai furori bellici, riflorirono i caratteri propri al tipo industriale del mondo moderno.

Una voce. Abbattè Napoleone I.

Mirabelli. Oggi è innegabile anche in Inghilterra, sotto la forma nuova imperialista, un risveglio del militarismo; ma lo Spencer crede che sia un ritorno al vecchio tipo: è un movimento in addietro, una grande folata di reazione, che vorrebbe spazzare, nel mostruoso amplesso del vecchio conservatorismo inglese con una demagogia avida e quattrinaia, le migliori conquiste della civiltà!

E guardiamo ora l'Italia.

In Italia, o signori, il militarismo assorge alle cime più alte delle competizioni politiche: perchè è collegato alla politica interna e internazionale dello Stato. Il militarismo è collegato ad un trattato internazionale, nel quale Bismarck ravvisava il baluardo del principio monarchico in Europa, e di cui l'amico Fortis nel 1885 bisticciando un po' col presidente del Consiglio Depretis, temeva e stigmatizzava i *sinistri riflessi* sulla politica interna dello Stato.

La intelligenza — come notava uno degli spiriti più acuti, che abbiano onorato questa tribuna parlamentare e la cultura nazionale, il Bonghi — l'intelligenza tra i principali Stati monarchici d'Europa serviva a rinsaldare in Italia le tendenze e le opinioni, che si reggono sul principio monarchico, e sulle influenze, che circondano la monarchia: ed è perciò che gli armamenti, o signori, sono una necessità di difesa politica, coordinata al concetto fondamentale monarchico del trattato internazionale.

Oramai i documenti diplomatici ed i dibattiti parlamentari, stranieri e italiani, non lasciano dubbio che nel concetto delle potenze centrali di Europa la Triplice dev'essere forte: dev'essere forte, per imporre, si dice, la pace: una pace più onerosa della guerra istessa, la pace putrida, *fauler friede*, di Bismarck: contro la quale da più di un secolo insorse nel mondo il capo di quel movimento filosofico tedesco, che ha fatto la grandezza della Germania: E. Kant. Doveva imporre la pace: e non serve più, diceva il Bonghi nel 1891, se non a imporsi e lasciarsi imporre: così duramente che gli Stati piegano, flettono sotto il peso dei loro bilanci, e aiutano, con l'eccesso delle imposte, il progresso, la marcia

ascensionale dei partiti popolari, che gli Stati monarchici combattono e temono.

Ond'è che noi vediamo costantemente riacendersi la quistione militare - quando sta per scadere il trattato internazionale con le potenze centrali di Europa: e la rinnovazione sua ha sempre rappresentato per il nostro bilancio un aggravio maggiore, un nocumento incalcolabile per la finanza dello Stato e l'economia nazionale.

È stato detto che la cronologia è l'occhio della storia, e i numeri, se non regolano il mondo, come vogliono i feticisti della statistica, esprimono, diceva il Goëthe, come il mondo sia governato. Ebbene: coi numeri e con le date si può dimostrare il parallelismo fatale tra la politica estera dello Stato italiano e i disavanzi del nostro bilancio: si può dimostrare, come io dimostrai fin dal 1890, che nel 1882 il civanzo, che era di lire 76,936,067.37, scese rapidamente a lire 4,005,810, per precipitare dopo a lire 949,772.83. Voi sapete meglio di me che il 1882 segna la prima data funesta della triplice alleanza! E dopo? Dopo il 1882 noi possiamo chiudere i voluminosi resoconti dei nostri bilanci, se vogliamo nella colonna, dove sono segnati i civanzi, rintracciare una cifra e non i soliti puntini negativi. Dopo il 1882 fu tutta una corsa vertiginosa nei regni sconsolati del disavanzo!

Questo spettro nefasto, scomparso nel 1878, che segna nella vita storica dei nostri bilanci un avanzo di lire 14,546,073.81, riapparve nel 1884 con lire 4,912,944.87 e nel 1887, che è la seconda data della triplice, il disavanzo sali a lire 72,928,840.56, per assurgere nell'anno seguente a lire 234,368,708.56! Senza contare il disavanzo della Cassa pensioni, aggiunto nel conto consuntivo del Giolitti: onde, come risultò dalla sua esposizione finanziaria, il disavanzo nel 1888 toccò le impervie cime di lire 259,593,028!

Nel 1882 le spese militari furono di lire 279,919,671.85: e nel 1887 — quando la triplice fu rinnovata — lo Stato italiano fra spese militari ordinarie e straordinarie, esercito e marina, erogò lire 424,735,969, e nell'anno seguente crebbero di altre lire 129,540,053.32, giungendo così a lire 559,276,022.61!

Io — da questi numeri e da queste date, se non vogliamo dimenticare il parallelismo tra la legislazione tributaria ed il processo evolutivo della politica militare, come ho già

detto che il Lang ha dimostrato scientificamente nella storia della finanza tedesca — ho il diritto di concludere che lo squilibrio della finanza e della economia pubblica deriva in Italia, sostanzialmente ed immediatamente, dalla iperbole militarista — nella quale si impernia la politica generale dello Stato.

Ond'è che il nostro partito — dimenticato nella classificazione politica de' partiti italiani: mentre è qui rappresentato da trenta deputati col suffragio libero di oltre 55,000 elettori, e sveglia i ricordi più gloriosi della storia italiana — ha sempre ravvisato nella Triplice, non solo un'ingiuria alla tradizione ed al principio dell'indipendenza e della unità nazionale, ed al progresso delle libertà popolari; ma un ostacolo insuperabile al benessere della nazione italiana. La Triplice è intimamente collegata al militarismo: e la Triplice e il militarismo, figli della politica conservatrice e dinastica dello Stato, sono la causa precipua della nostra rovina. (*Bravo!*)

Pensateci, o reggitori d'Italia!

Io ho udito oggi il discorso del collega Fortis, e da tanti anni sento qui nella Camera deputati autorevoli, i quali dallo stallo dell'opposizione biasimano la nostra legislazione tributaria e fanno larghe promesse di sgravi al popolo italiano; ma poi, dal banco dei ministri, dimenticano le promesse e si dichiarano impotenti a risolvere il problema finanziario ed economico del Paese. E battono la stessa via dei loro antecessori: incuranti, gli uni e gli altri, della paralisi che strozza, come il serpe di Laocconte, le migliori energie native del popolo italiano!

Dimenticano, occultano e sonnecchiano: manchesterrianamente lasciano fare e lasciano passare; — mentre noi, checchè ne dica il collega Fortis, noi assorgiamo ogni giorno di più, non già al primato civile di Vincenzo Gioberti, ma al triste primato della criminalità, dell'analfabetismo e della miseria: senza un raggio di gloria oltre i confini della Patria, senza un barlume di speranza per le sofferenze cocenti del proletariato italiano. (*Bene! Bravo! a sinistra.*)

Pensateci, o reggitori d'Italia!

Oggi al banco dei ministri vedo, come presidente del Consiglio, Giuseppe Zanardelli: ed egli consenta di far mia una celebre frase, da lui come deputato rivolta al banco dei ministri: « Ricordatevi, o signori — egli

disse allora, ed io oggi ripeto — ricordatevi che i popoli perdonano più facilmente a coloro che li opprimono, anzichè a coloro che li ingannano! »

Reggitori d'Italia, ricordatevi! (*Bene! Bravo!*)

Voci. Chiusura, chiusura!

Lovito. Sarebbe tempo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Con molto maggior ragione dell'onorevole Luzzatti io, che non ho l'eloquio suo così gradito e sempre così ascoltato, posso dire di esser tratto quasi a forza in questo dibattito. L'onorevole Giustino Fortunato fu il primo che volle gentilmente citare una mia opinione intorno alla questione grave e seria dei limiti di età: l'onorevole Sacchi ed altri della estrema parte della Camera, con cortese provocazione, hanno anch'essi insistito perchè io mi pronunziassi sulla materia. Finalmente l'onorevole Luzzatti con la sua grande e generosa benevolenza ha voluto proprio che io non sfuggissi a queste sollecitazioni colle quali, mentre gliene sono molto grato, (e mi rincresce di non vederlo al suo posto per potermi sdebitare verso di lui) mi mette non poco in imbarazzo, inquantochè i suoi elogi così eloquenti ed abbondanti potrebbero aver provocata nella Camera un'aspettativa alla quale io riconosco assolutamente di non poter soddisfare. E non vorrei quindi, che mi capitasse quello che occorre alla Lucia del Manzoni allorquando la travagliata famiglia Tramaglino poté condursi, dopo aver ramingato, disertando la sua patria, nel tranquillo paesello del Bergamasco; colà la fama onde era stata preceduta le procurò quanto doveva avvenire.

Si disse: ma come, è tutta qui questa bellezza che quasi quasi ha messo a subbuglio un intero Ducato, che seppe convertire o far convertire un brigante di tre cotte, che seppe muovere in suo aiuto perfino un cardinale della Chiesa? (*Si ride*). Questo io temo possa avvenire di me, e perciò ho dovuto premetterlo, affinchè vogliate non allargare fino alla misura degli elogi dell'onorevole Luzzatti quella aspettativa, che io, ripeto, riconosco di non meritare.

La questione che si dibatte, tanto quella generale che quella speciale dei limiti di età per la pensione, è una questione arida ed incretiosa; arida perchè si appoggia essen-

zialmente sopra questioni di finanza, incretiosa perchè queste questioni di finanza devono riferirsi alla istituzione che ci è più cara; cara a noi come io credo sia cara a tutte le parti della Camera, quando anche l'espressione di questo amore non assuma da parte di tutti la medesima forma. (*Si ride*).

E perciò, non volendo essere troppo lungo, promettendovi anzi di essere abbastanza breve, toccherò appena la questione dell'organico; questione sollevata dall'onorevole Fortunato, contro il quale sfoderò oggi tutti i suoi fulmini di un'eloquenza sottile e spiritosa l'onorevole Fortis con una improvvisazione, perchè la sua è una improvvisazione, meditata certamente ma improvvisazione, della quale la Camera gli ha tenuto assai conto, ed egli ne ebbe prova nella grande attenzione con la quale il suo discorso fu seguito. (*Interruzione del deputato Luzzatti Luigi*).

Ho imparato da Lei, onorevole Luzzatti. (*Si ride*).

L'onorevole Fortis si oppose alla tesi del mio amico Fortunato, ma in verità non mi pare che la sua opposizione abbia avuto tutta quella evidenza che egli certamente se ne riprometteva. Egli cioè non soltanto volle che si aumentasse la spesa o che si accettasse la maggior spesa per la guerra, ma accennò anche a tutte le altre spese che secondo lui sono necessarie affinchè l'amministrazione nostra nei vari suoi rami possa svolgere tutta la sua attività, come egli ritiene necessario per il bene del paese.

Io non dico che l'onorevole Fortis abbia tutti i torti: vari servizi nostri sono deficienti. Io credo di non avere avuto bisogno di attraversare una fase nuova della mia vita parlamentare, l'ultima, per convincermene: ho sempre visto che le assegnazioni dei nostri bilanci male reggevano ai servizi, ed è questa appunto una delle ragioni per cui deploriamo le eccedenze di spese.

Ma è nel riguardo e nella contemplazione di questa condizione generale di cose che l'onorevole Fortunato dice: badate, io vi ammonisco, di non correre neppure per il bilancio della guerra.

Fortunato. C'è poco da correre!

Rubini. Io non intendo indugiarmi intorno a questo gravissimo tema. Dirò solo che a me pare che l'onorevole Fortunato non intendesse di raccorciare i mezzi all'amministrazione della guerra; il suo, più che un di-

scorso di limitazione di mezzi, fu un discorso il quale si riferisce all'antica questione del modo con cui questi mezzi debbono essere spesi, vale a dire sulla organizzazione del servizio della difesa di terra.

Ora questa è una questione troppo tecnica ed io non voglio prendermi la responsabilità di suggerire nuovi mutamenti di ciò che già è fatto e che la maggioranza dei tecnici crede che ancora sia il meno male, se non il maggior bene, nelle nostre condizioni. Non intendo di farlo, sebbene a suo tempo abbia votato contro agli ordinamenti attuali.

Tuttavia tanto l'onorevole Afan de Rivera, come anche l'onorevole Maurigi nei loro bellissimi discorsi in sostegno degli ordinamenti attuali hanno dato più fieri colpi alla tesi che sostenevano di quello a cui siano riusciti gli avversari; dimostrando ed elevandone tutte le deficienze, il che significa che essi non possono essere contenuti nella assegnazione attuale di spesa.

Afan de Rivera. Non mi sono contentato di dire soltanto le lagnanze, ma ho detto anche i rimedi.

Rubini. D'altronde un altro dubbio ci assale, quando il nostro pensiero si ferma sulla organizzazione militare. Purtroppo noi non abbiamo la compiacenza di dire, che, quando fu messa alla prova, abbia intieramente soddisfatto. Atti di valore ammirabili e di pietà sempre pronta e generosa il nostro esercito ha dato dovunque ed in ogni tempo. (*Benissimo! Bravo!*).

Ma questo è frutto delle virtù personali e non dell'organizzazione.

Esposti dunque questi dubbi, ripeto, io non intendo affatto di proporre che si faccia diversamente di quello che ora si fa, mi limito soltanto a questo compito, perchè credo (e ben lo credono anche i competenti) che essi sieno nutriti da troppa parte della Nazione, perchè non valga la pena di tornarli a prendere in esame.

Mi auguro che gli onorevoli Dal Verme e Pistoia abbiano ragione, ma ad ogni modo non mi pare che si possa giungere fino al punto, come vorrebbe l'onorevole Fortis e come ha detto anche, mi pare, l'onorevole Dal Verme, di sostenere che la spesa della guerra si contenga più nei 239 milioni.

La spesa straordinaria che l'Amministrazione prevede per il prossimo sessennio intorno alle previsioni straordinarie, è di 145

milioni, dai quali si devono dedurre 12 milioni di residui disponibili; rimangono quindi 133 milioni per un sessennio; il che significa 22 milioni all'anno e non più 16.

La Giunta generale del bilancio non è andata tanto oltre ed ha accordato 126 milioni. Ma anche questi, a ragguaglio del sessennio, rappresentano 21 milioni all'anno per le sole spese straordinarie.

È vero che nei 126 milioni della Giunta del bilancio stanno quei 12 dei quali io dicevo, e che provengono da antiche assegnazioni, ma non stanno invece quei 19 milioni che l'Amministrazione della guerra dice ancora necessari.

Or dunque, limitandomi a quanto darebbe la Giunta generale del bilancio, che sono i 21 milioni del sessennio, i 139 milioni diventano 245. (*Commenti*).

Poco importa che in parte siano attinti ad assegnazioni del passato, e vi si provveda con 18 milioni di aree. Io dico come l'onorevole Sonnino: benissimo, approfittiamo pure di queste aree, anzi credo che sia un atto di buona amministrazione, ma ciò non toglie punto che di esse non si debba tenere almeno conto. Credo che così faccia l'Amministrazione inglese nella guerra; essa utilizza tutto ciò che va fuori d'uso; ma il ricavo di quello che va fuori d'uso e che rappresenta una spesa del passato, se si aggiunge alla spesa del presente, evidentemente la ingrossa.

Tuttavia approvo anche questo.

Ma si dirà: dal momento che si vuole il consolidamento della spesa, perchè voi, che avete sempre cercato di mitigare il dispendio del pubblico denaro, vi acconciate a questo supero?

Egli è che ho profonda la convinzione che con i 239 milioni, i quali lasciano a disposizione delle spese straordinarie soltanto 16 milioni, il nostro esercito non possa reggere continuamente. Avviene che per alcuni anni, trattandosi di spese straordinarie, si possono contenere, perchè non tutte sono di immediata urgenza, ma dopo quattro o cinque anni di ritegno, avviene anche sempre un'esplosione, che vi si presenta o sotto una forma o sotto l'altra e conclude in somme di 20, 30 milioni di spesa ulteriore da dividersi in un determinato periodo di anni. Non volendo che l'istituzione alla quale sono connessi i più alti interessi del Paese, sia messa

in condizione di non poterli tutelare, piuttosto le sacrifico almeno momentaneamente la mia opinione.

Coloro che la pensano diversamente, vogliono almeno tenermi conto di questo sacrificio.

D'altronde, vi è un'altra considerazione, per la quale ho dovuto leggermente mutare il mio modo di vedere, almeno per il momento, perchè se i cardini del pensiero e delle convinzioni nostre devono rimanere intangibili, tuttavia dobbiamo anche considerare le cose nella loro mutabilità, da un anno all'altro, e a seconda delle circostanze.

Ora, il dibattito dei 12, o dei 10, o dei 9 Corpi d'esercito, dei 3, o dei 4 battaglioni per reggimento, è di antica data, risale al tempo in cui all'estero si spendeva meno di quello che si spende oggi. Dovunque si sente fragore di armi, dovunque si cerca di aumentare il dispendio e gli effettivi dell'esercito, e siccome non viviamo soltanto di assoluto ma, a contatto di altri, dobbiamo pur riflettere nella nostra opera un poco di ciò che è opera altrui, per non scemare la legittima nostra difesa; così oggi a me la spesa di 239 milioni apparisce meno irragionevole o più irragionevole di quello che fosse, o che mi apparisse 10 anni or sono.

D'altra parte, come si fa a non voler dotare l'esercito nostro dell'artiglieria? Ed è su questa questione dell'artiglieria, così simpatica per tutti e così comprensibile, che il mio egregio amico il ministro dalla guerra, ed anche il suo predecessore, si sono specialmente fondati per strappare alla Camera e, prima di tutto, all'avanguardia della Camera, che è la Giunta del bilancio, qualche milione all'anno di più.

Ma però consentitemi un'osservazione. Io ho udito molti elogi del nostro pezzo nuovo da sette e mezzo. Mi hanno detto che in quanto a potenza di tiro (potenza, s'intende, relativa al suo calibro), in quanto a rapidità e a radenza non c'è nulla da desiderare. Anche i congegni di arresto si dicono lodevoli. E tuttavia però qualcuno obietta (e qualcuno che non è poco intelligente della materia) perchè non se ne sia apparecchiata la difesa con uno scudo. (*Movimento del deputato Afan de Rivera*).

Ecco: io non sono tecnico, ma al sorriso che mi fa l'onorevole Afan de Rivera (ed avrà ragione di farlo, perchè egli è ispet-

tore dell'artiglieria, mentre io mi ricordo di essere stato soltanto sottotenente) a questo sorriso posso obiettare che lo stato maggiore ed il Ministero della guerra in Francia sono di diverso parere (*Interruzione del deputato Afan de Rivera*). Può darsi che siano pentiti, ma può darsi anche invece sia pentita la Germania di non avere adottato lo schermo; perchè, onorevole Marazzi, la Germania, sta allestendo batterie di prova con lo scudo per sua difesa, sicchè non pare che si acquieti del suo cannone, che ne è privo, come il nostro.

Questo è un incidente tecnico; sul tecnicismo mi rimetto, ma ho voluto qui soltanto porre la questione per pregare che sia presa in esame affinché non avvenga poi fra qualche tempo di doverci dolere di aver fatto noi oggi quello che altri fecero 5 o 6 anni addietro e che oggi forse sono disposti ad abbandonare. E ritorno alla spesa.

La mia adesione alla medesima è subordinata a questo, che all'infuori del ricavo delle aree, i 239 milioni della spesa viva siano veramente effettivi e consolidati, ed è subordinata anche all'altra condizione che nel debito vitalizio si trovi maniera di ottenere quel consolidamento che si è ottenuto nella spesa viva, consolidamento che impedisca al debito stesso di superare mai 36 milioni, anzi di raggiungere tale somma non in più di cinque esercizi. Attualmente la spesa preventivata è di 35 milioni e un terzo, ma l'anno scorso fu qualche cosa meno di 35 milioni (nell'esercizio 1899-900). Così almeno dice il consuntivo.

Con la proposta dell'onorevole Luzzatti e mia il consolidamento sarebbe fatto separatamente nella spesa viva e in quella delle pensioni, ma può farsi anche cumulativo come lo vorrebbe l'onorevole Sonnino, e certo accomoderà meglio l'onorevole ministro della guerra, perchè gli dà maggiore agio di distreggiarsi tra la parte della spesa viva e la parte della spesa che riflette le pensioni.

Ma il ministro della guerra ha già detto una volta, che egli non poteva ridursi nei confini indicati; e devo pur dire che si era rifiutato anche con me di accondiscendere a una proposta consimile, ma tanto discreta che ancora oggi mi meraviglio di essere stato così largo e generoso. (*Si ride*). Tanto discreta che se il mio collega in Camera, l'onorevole ministro del tesoro attuale tornasse oggi a

fargli una proposta come la mia, egli, a mio avviso, farebbe male a respingerla.

Ma è egli possibile di restare in questo confine di spesa?

Io dico che lo potete.

Onorevole ministro della guerra, io credo che Lei, quando accetta i 36 milioni per il consolidamento delle pensioni come limite massimo, ha ancora buon giuoco per 6 o 7 anni.

Ho udito trattare la questione dei limiti d'età e della loro incidenza sopra il carico delle pensioni parecchie volte; ma non si è avvertito, come dimostrerò più tardi, che l'effetto dei limiti d'età non è tanto visibile nei primi anni, non è sulle iscrizioni annue che si fa vivo e notevole, fuorchè nelle prime; ma è nella maggiore giacenza dei pensionati nella condizione di riposo. Quindi è che avremo l'aumento temuto, ma non così rapido.

E l'onorevole ministro della guerra dia un po' di fede e di retta ad un suo vecchio amico: può accettare quel limite; e stia pur sicuro che per 6 o 7 anni non ne avrà nessun fastidio. Ma se ora il limite d'età abbassato con la legge del 1896 non ha recato ancora tutti i suoi effetti, all'infuori dell'effetto momentaneo di aver rialzato in due anni l'effettivo delle pensioni di un buon milione che rimane in permanenza, se ora tutto questo effetto dei limiti di età non è sensibile, ho detto che diverrà sensibile più tardi. Ed è per ciò che occorre di prendere a tempo un provvedimento che rialzi di nuovo quel limite per sfuggire alle conseguenze che necessariamente esso produrrà sulla spesa delle pensioni.

L'argomento di rialzare i limiti di età fu già trattato mirabilmente dall'onorevole Luzzatti, e diede luogo da parte sua ad un ordine del giorno a cui ebbi l'onore di apporre anche la mia firma. D'altronde questo istituto dei limiti di età non regge alla critica: è un partito che mitigato potrà anche accettare per impedire mali maggiori, ma esso non regge alla logica ed alla discussione. Vedete: non è un omaggio reso alla fisiologia, come io mi esprimevo in quella relazione dell'assestamento citata dall'onorevole Fortunato, per più ragioni.

Si consideri che nella nostra legge generale sulle pensioni è prescritto che tutti gli invalidi debbono abbandonare l'ufficio. Ciò

stante avrebbe torto il ministro della guerra a non mandare via tutti quelli (ancorchè non abbiano raggiunto il limite d'età) che si siano resi impotenti al lavoro del loro ufficio. Ne viene che se questi se ne vanno prima dei limiti di età, i limiti non potranno che colpire ufficiali validi dal momento che gli invalidi se ne sono andati prima, in forza di altre disposizioni.

Ma è illogica anche per un altro verso questa disposizione. Voi dite: al limite di età obbligatoria, l'ufficiale se ne vada, perchè è presumibile che mediamente non possa più servire utilmente; lo mettete in posizione ausiliaria. Lo mettete in posizione ausiliaria perchè? Perchè vi serva ancora in un dato momento. Sicchè l'ufficiale, che è invalido in tempo di pace, diventa valido poi, in tempo di guerra; e lo si richiama in servizio. Vale a dire che lo si giudica incapace di fare il meno, capace, più attempato, del più.

Terzo, il limite d'età comprende e risolve male anche una questione intellettuale o, se intellettuale non è, d'istruzione.

Come si reclutano i nostri ufficiali? Parte dalle scuole militari, e questi sono i più giovani, e parte dall'insegnamento generale, dai Licei e dalle Università.

Una voce. Tutti vengono dai Licei.

Rubini. Questi secondi entrano in servizio più tardi dei primi, e perciò sono quelli che più probabilmente saranno colpiti dalla legge dei limiti di età. Sicchè voi destinate *a priori* la parte, non dico la più eletta, ma la più istruita della ufficialità, ad andar via, a causa del limite di età, per lasciare il posto ai più giovani, che sono i meno istruiti. E così abbiamo avuto delle ecatombe. Quella dei giovani ingegneri inquadrati nel 1866, per esempio, e me ne duole ancora, onorevoli colleghi. Di tutti quei giovani istruiti, non ve ne è, credo, più che due nell'esercito.

Dapprima a causa di una classificazione bizzarra di anzianità, poi a causa dei limiti di età, sono stati mandati via. Erano 250 o 300, tali da fare onore all'esercito, e si dispersero come uno stormo di passerii, contro i quali si sia gettata una manata di sassi.

E non solo in tempo di pace ciò è avvenuto, ma anche in tempo di guerra. Io voglio richiamare l'attenzione della Camera su quanto avvenne in Africa. Non si può dire che gli ufficiali andati in Africa fossero tutti così giovani come vorrebbe il congegno dei

limiti di età. Ve ne erano anche di attemperati, e ad essi, certamente, non si può addebitare di non aver fatto il proprio dovere. Vedete, per esempio, andarono in Africa il colonnello Stèvani di 55 anni, il colonnello Romero di 55 anni, il colonnello Airaghi di 57 anni (questi ultimi due morti ad Abba Carima), andarono in Africa i maggiori Turrito, Violante, Menini, Prato e Baudoin (questi ultimi tre morti ad Abba Carima), tutti dai 51 ai 54 anni, ed i maggiori Ivaldi, Favre, Amatucci, Giordana, Poli, Guerrini, che, appena ritornati, furono dichiarati inabili, e, per i limiti di età, mandati fuori dell'esercito attivo. Perfino il capitano Tola fu collocato a riposo, mentre era ancora prigioniero del Negus.

Eppure altri eserciti ci danno esempio di non aver bisogno di questo mezzo doloroso di amputazioni per spazzare la carriera, come l'esercito tedesco e l'esercito austriaco.

Solamente l'esercito francese, fra gli eserciti continentali delle grandi potenze, ha i limiti di età obbligatoria ma più elevati dei nostri.

Quando ad una elevazione si addivenga anche da noi, mi rassegnerò anche io ad accettare questo cattivo arnese, al patto cioè, che non sia così micidiale. Ed io l'accetto, per evitare quello che ritengo un male maggiore. Il solo apprezzamento personale, per quanto lo si voglia circondare di cautele dai superiori, mi pare anche più pericoloso; la sorte di tanti ufficiali, quanti si assegnano a riposo in età ancora verde, non può essergli abbandonata. Restino dunque i limiti di età, ma rialzati e rialzati di due anni. Fermiamoci alquanto su questo partito, che non è l'unico mezzo ma certamente il mezzo più poderoso di ottenere il consolidamento della spesa delle pensioni.

L'onorevole Luzzatti ha già indicato quali sono gli ordinamenti francesi in proposito: questi offrono un limite uguale al nostro per i generali, uno maggiore di due anni per i colonnelli e tenenti colonnelli, uno maggiore di tre anni per i maggiori ed i capitani, uno maggiore di quattro anni per i tenenti e sottotenenti; ebbene noi ci contentiamo di due anni per tutti. Non si potrebbe essere più discreti.

Marazzi, relatore. Ma ora in Francia li cambiano!

Maurigi. La legge francese è del 1834!

Rubini. Finora non l'hanno cambiata, almeno per quanto risulta a me, che non mi tengo al corrente delle pubblicazioni tecniche. I francesi hanno proposto la *rétraite proportionnelle*, che se da un lato è qualcosa di più della nostra posizione ausiliaria, dall'altro è qualcosa di meno, sia per l'assegno di pensione, sia perchè il tempo passato nella *rétraite proportionnelle* non conta come tempo utile ad accrescere l'assegno per la pensione. Del resto spero che l'onorevole Marazzi vorrà spiegare meglio tutto ciò...

Marazzi, relatore. Non lo so. (*Si ride*).

Maurigi. È in vigore da più di 20 anni in Inghilterra!

Rubini. Ma il principio e lo scopo non sono sostanzialmente diversi. La nostra posizione ausiliaria è una posizione intermedia fra il servizio attivo e lo stato di riposo per quegli ufficiali su cui l'Amministrazione della guerra crede di poter fare assegnamento, sia per rimpinguare le file dell'ufficialità dell'esercito di prima linea, sia per comandare l'esercito di seconda linea. Ho caro di vedere che l'onorevole Afan de Rivera confermi.

E quando parlo di limiti di età, non parlo solo di quelli obbligatori, ma anche di quelli facoltativi, che forse sono più pericolosi dei primi, perchè lasciano aperta quella porta all'apprezzamento, alla scelta, agli inviti, che io vorrei chiusa. Essi sono molto inferiori a quelli obbligatori, poichè arrivano a 42 anni invece di 48, per i tenenti e sottotenenti, a 45 anni, invece di 50, per i capitani, e 52 invece di 56 e 58, per i tenenti colonnelli ed i colonnelli, a 55 per i maggiori generali; orbene un così grande distacco tra il limite facoltativo e l'obbligatorio è troppo pericoloso sia da parte dell'Amministrazione, sia da parte degli ufficiali, e per nulla necessario al servizio, perchè, ripeto, se un ufficiale non è veramente capace di continuarci ci sono altri mezzi perchè ne sorta.

Ma si osserva che, elevando i limiti di età, si peggiora la carriera degli ufficiali. Anzitutto se la si rallenta per taluni, non la si rompe per altri. Ma la carriera non deve cercare il suo svolgimento nell'assegnazione di riposo; essa deve trovare il suo elaterio specialmente nel reclutamento degli ufficiali inferiori. A questo proposito sono lieto che l'onorevole Marazzi abbia scritto delle belle parole sulla necessità di utilizzare maggiormente gli ufficiali di comple-

mento, ed abbia suggerito anzi un modo per cui la loro utilizzazione potrebbe effettuarsi, tenendo ogni conto delle necessità di servizio; anche dagli elementi migliori della bassa forza potrebbe trarsi maggiore partito di quello che non avvenga oggi. Del resto, come fanno la Germania, la Francia e l'Austria, i due primi Stati senza il limite di età, e l'ultimo col limite tanto più elevato del nostro? La carriera non è colà più cattiva di quello che sia in Italia. È poi naturale che quando si adotti l'ordine di idee che io propugno, lo si dovrà con tutta la temperanza, con tutti quei riguardi che il caso suggerisce.

Provvedete dunque, onorevole ministro della guerra, alla carriera con mezzi tratti dalla carriera stessa, insiti nella stessa organizzazione viva dell'esercito; e si cessi di scaricarne il peso sopra le assegnazioni di riposo.

Mi sia lecito di dire ancora una parola su questo argomento. Sento obiettare: ma questa riforma, la quale certamente porta seco degli inconvenienti, porta dei ritardi di carriera; merita essa almeno di essere adottata per i suoi effetti finanziari? Io credo di sì. Anzitutto, elevando di due anni il limite di età, e supposto di farlo gradualmente in un biennio, voi avrete per i primi due esercizi risparmiato un milione per esercizio all'incirca, e così due milioni permanenti per ogni anno successivo di economia nella spesa.

Ma il risparmio non si ferma lì a rotazione completa, io credo che possa salire da 3 milioni e mezzo a 4. Ecco come farei il conto, se la Camera non è stanca. (No, no).

Elevando il limite di età di due anni si aumenta anzitutto di quasi altrettanto la durata media del servizio degli ufficiali; invece di 30 anni di carriera media ne faranno circa 32; avrete quindi una riduzione nel numero degli ufficiali perchè con 30 ufficiali si farà lo stesso servizio che ora si fa con 32, essendo il numero degli anni passati sotto le armi da 30 ufficiali per 32 anni di servizio uguale a quello passato sotto le armi da 32 ufficiali con 30 anni di servizio. E di altrettanto scemeranno le assegnazioni di riposo. Ne viene quindi una prima economia di $\frac{2}{31}$ ossia del 6 e mezzo per cento, che calcolo soltanto al 6, perchè c'è qualcuno che sfugge all'effetto dei limiti di età per l'altro effetto delle eliminazioni naturali o dovute ad altre cause. Inoltre il pensionato, più

vecchio di due anni, è presumibile che stia in pensione due anni di meno. Ora la media della permanenza in pensione del personale militare è di 21 anni; riducetela di 2 cioè a 19, ed avrete un risparmio ulteriore del 10 per cento; 10 più 6 fanno il 16 per cento.

Però c'è una contropartita, anzi due. La prima contropartita è questa: se gli ufficiali vanno a riposo due anni più tardi hanno diritto ad una pensione maggiore, anche con lo stesso assegno di stipendio, perchè liquidano l'assegno di riposo con in media due cinquantiesimi di più; dico cinquantiesimi perchè è la media ordinaria; ciò costituisce una maggiore spesa del quattro per cento, e così il 16 si riduce al 12 per cento. Poi ci sarà da tener conto di un altro effetto; i due anni di più di carriera si ripartiscono fra i diversi gradi della carriera medesima, dando luogo a qualche eventuale sessennio in più.

Per tenerne conto faccio una cifra tonda: il risparmio sarà circa del 10 per cento. Vedete dunque che l'economia immediata e permanente di due milioni, si accrescerà via via, raggiungendo a rotazione completa, tre milioni e mezzo per esercizio. (*Interruzioni del deputato Marazzi*).

L'onorevole Marazzi se non ha fatto questi conti quando si trattava di studiare gli effetti della maggiore spesa che porta seco il limite di età imposto, non può volere che io me ne astenga quando si tratta di calcolare l'economia derivabile dalla loro elevazione.

Ma, onorevole Marazzi, i conti si devono pur fare interi, altrimenti non sono più conti.

A me pare che con queste economie, tanto più se passa il congegno proposto dall'onorevole Sonnino, anche l'onorevole ministro della guerra si troverà bene.

C'è poi un'altra questione finanziaria da considerare, perchè sia ben chiaro che ciò che si chiede è ragionevole, e non è che una parte di ciò che si fa altrove. Noi tutti siamo certamente animati da sentimenti di amore e di ammirazione per il nostro esercito, ma naturalmente ogni servizio deve rimanere in quei confini di spesa che il paese può sopportare. Ora, per esempio, quale è la spesa delle pensioni per l'esercito in Germania?

È di 90 milioni sopra 803 milioni del bilancio della guerra, quindi circa l'11.20 per cento; in Francia è di 100 milioni sopra 650 milioni di bilancio, vale a dire del 15 per

cento; da noi è pure del 15 per cento, ma noi non abbiamo tutta la coda delle pensioni reversibili e forse ancora di qualche pensione diretta proveniente dai disgraziati avvenimenti del 1870 e 1871 che hanno in Francia. Ebbene, malgrado tutto questo, arriviamo a pareggiare la quota che spende la Francia in pensioni per mantenere l'assetto dell'esercito. D'altronde, sebbene io non sappia indicare con molta sicurezza le somme relative all'Austria-Ungheria, essendo sparse in varie parti del bilancio della doppia monarchia, tuttavia da indagini fatte pare si possa indicarle in 31 milioni di corone in confronto a 370 milioni di spesa; il che darebbe un minimo dell'8.40 per cento. (*Interruzioni*).

E le nostre cifre, che sono già elevate di fronte a quelle degli altri Stati, sarebbero ancora più alte, se non fosse intervenuto il freno, di cui vi ha parlato ieri l'onorevole Luzzatti, ed al quale mi onoro di aver portato qualche collaborazione, vale a dire il controllo da parte del Ministero del tesoro. Ma questo controllo ha bisogno di essere rinvigorito; occorre che tutti i ministri (e non tutti lo fanno) mandino al ministro del tesoro l'elenco delle pensioni da assegnare, perchè egli possa riconoscere se sia contenuto nella partita corrispondente delle assegnazioni prima dell'emissione dei decreti. Ma il ministro della guerra non vi si acconcia; la sua è la sola Amministrazione riluttante alla misura, mentre la stessa Amministrazione della marina vi si assoggetta; il ministro della guerra non manda che i decreti quando li ha già firmati. Ho detto che è il solo; veramente no; per qualche minore sua gestione il medesimo difetto lo si riscontra anche all'interno; onde nasce legittima la considerazione: se vi è un provvedimento, stabilito per legge, tutti lo debbono egualmente osservare, e a ciò invito formalmente l'Amministrazione della guerra. Sta bene che ci sieno i limiti obbligatori, ma non sono i soli; vi sono anche quelli facoltativi, e infine dei conti quando anche si trattasse di attendere 15 o 20 giorni non saranno certamente gli interessati che si dorranno del ritardo. (*Interruzioni*).

Dovrei toccare altri punti del mio ordine del giorno, ma rinuncio a parlarne; dirò soltanto poche parole di un punto solo.

Io propongo nel mio ordine del giorno, che si faccia l'accantonamento delle ritenute

degli impiegati e degli ufficiali futuri. È un provvedimento reclamato da molto tempo, in più occasioni. È opportuno per varie ragioni. Anche funzionari abilissimi, come io stesso ho potuto constatare, non riescono a cogliere la sproporzione che esiste fra la ritenuta e l'assegnazione di riposo. Quasi tutti quelli che vanno a riposo credono di aver conseguito un titolo molto largo all'assegnazione relativa in virtù dello sborso delle ritenute, avuto riguardo specialmente al fatto che le ritenute sono state anticipate. Ora questo è un grave errore, chè la ritenuta attuale per rispetto alle pensioni degli impiegati civili ragguaglia appena il quarto di ciò che è necessario per il conferimento della pensione, e per rispetto alle pensioni dei militari ragguaglia appena il quinto della pensione medesima. Ora, quando queste ritenute fossero accantonate e rese fruttifere a parte, di guisa che ciascuno potesse vedere, toccar con mano e riconoscere se e quanto gli frutta la ritenuta, e riconoscere quanto sia grande il sacrificio che pel resto fa il paese, credo che avremmo tolto di mezzo un grande argomento di disputa ed avremmo reso meno frequenti i casi in cui per via delle pensioni si vuol pesare sull'erario pubblico. Per un altro verso ancora il provvedimento si oppone: per una questione di giustizia. Non è conveniente, nè rispondente ad equità, che l'Erario assorba e consumi la ritenuta, tanto sudata, del funzionario. Essa è un bene suo, e bisogna rispettarlo.

Già l'onorevole ministro Di Rudini aveva pensato di prendere questo provvedimento; ma dovette arrestarsi, perchè, nel 1897, la relazione che era già pronta in proposito, non potè essere discussa dalla Camera.

La circolare che egli, pur di ottenere al riguardo qualche cosa, ebbe ad emanare sull'argomento, rimase senza effetto...

Afan de Rivera. I nuovi sono stati avvertiti.

Rubini. Ma i fondi non furono accantonati. Essi continuarono a defluire nelle Casse del tesoro, e non diedero luogo alla creazione di quel fondo speciale, che oggi, dopo quattro anni, salirebbe a una somma non disprezzabile, e senza di cui non si può riuscire nell'impresa.

Se n'è lagnato anche l'onorevole Zeppa, mio amico, in una sua relazione sul tesoro, quella del 1900-901; una di quelle relazioni

che egli stende con una mirabile facilità; tanto è il suo mestiere, ormai, di farle. (*Sì ride*). Egli se n'è lagnato, ed a ragione.

Questi fondi debbono essere, secondo me, accantonati; e quando saranno maturi i tempi, potranno servire mirabilmente, se così parrà e piacerà al paese, all'istituzione della Cassa di previdenza, che fu pure oggetto di molti studi, di molte proposte, tutte cadute, specialmente perchè richiedono sacrifici considerevoli.

Non è il caso di soffermarmi oltre su questo punto; ripeto solo che la difficoltà maggiore è quella dei fondi; quando li avremo accantonati in quantità larga, allora la difficoltà sarà proporzionalmente minore.

Seguendo questi criteri, facendo la finanza forte, non lasciandola alla mercè degli eventi, cercando di restringere le spese in quei determinati limiti ragionevoli che il nostro bilancio può sopportare, e che i servizi richiedono, così e non altrimenti, diventerà robusta anche la compagine nazionale, poichè a finanza fiacca, non può corrispondere che un'azione fiacca.

Già l'onorevole Luzzatti vi disse ieri, nella chiusa del suo discorso, qual'è il fine ultimo che noi dobbiamo avere sempre presente: la conversione libera, volontaria, spontanea dei nostri debiti. Almeno questo successo ci sia riservato, poichè tanti altri ci son venuti meno!

Questo è l'augurio che faccio di cuore al nostro paese ed alla Camera, che ringrazio assai della sua benevolenza: perchè onorandomi di questa, ha potuto, per un momento, lasciarmi supporre di sfuggire alla sorte della buona Lucia Tramaglino. (*ilarità — Vive approvazioni — Commenti — Parecchi deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore*).

Presidente. Rimettiamo a domani il seguito di questa discussione.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Girardini a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Girardini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra una domanda d'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Badaloni, per reato d'eccitamento all'odio fra le classi sociali.

Presidente. Invito l'onorevole Finardi a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Finardi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere alla maggiore spesa occorrente nella costruzione del nuovo edificio per gli istituti di anatomia e medicina legale nella regia Università di Torino.

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Modificazione dell'articolo 88 della legge elettorale politica.

Presenti e votanti . . .	256
Voti favorevoli . . .	161
Voti contrari . . .	95

(*La Camera approva*).

Disposizioni per la leva sui nati nel 1881.

Presenti e votanti . . .	259
Voti favorevoli . . .	216
Voti contrari . . .	43

(*La Camera approva*).

Disposizioni per diminuire le cause della malaria.

Presenti e votanti . . .	258
Voti favorevoli . . .	206
Voti contrari . . .	52

(*La Camera approva*).

Sull'ordine del giorno.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulle elezioni contestate dei Collegi di Cherasco (proclamato Calissano), di Nicastro (proclamato Ventura)

e Bivona (proclamato Parlapiano). Saranno stampate e distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno della tornata di sabato 30 marzo.

Curioni. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Prego la Camera di voler consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani il disegno di legge n. 210: Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni presso Rivarolo.

Presidente. Mi permetto di osservare all'onorevole Curioni, che nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane sono già iscritti tre disegni di legge, per espresso voto della Camera.

Questo disegno di legge, di cui Ella parla potremmo metterlo dopo gli altri, sperando che si possa tenere un'altra seduta antimeridiana sabato, e si possa così discuterlo. Dipende dai colleghi che questa speranza possa realizzarsi.

Curioni. Consento.

Riccio Vincenzo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Riccio Vincenzo. Prego la Camera e l'onorevole presidente di acconsentire che sia iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, dopo gli altri, il disegno di legge numero 77: Disposizioni relative alla sequestrabilità e cedibilità degli stipendi e pensioni.

Presidente. Se non ci sono obiezioni, questo disegno di legge sarà iscritto dopo gli altri nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Ripeto che dipende dal buon volere dei colleghi di poter esaurire tutto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

Luzzatti Luigi. Avevo chiesto di parlare; ma vi rinunzio, poichè l'onorevole presidente ha detto quello che io intendevo dire.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza, pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere, se abbia intenzione di aderire alla domanda del Comitato padano, che invocò il taglio dei cavedoni presso Fossa Polesella, per facilitare il deflusso delle acque che allagano quel vastissimo territorio sollevandolo da gravi ed irreparabili danni.

« Valli Eugenio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sui deplorabili fatti avvenuti a Nardò la sera del 20 febbraio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, essendo quei fatti preveduti e conosciuti sin da molto tempo dalle autorità locali, alcune delle quali si son mostrate assolutamente inadatte a reggere la cosa pubblica, avendo con suprema indifferenza e quasi con disprezzo trascurato gli urgenti veri bisogni di chi, soffrendo la fame, ripetutamente e modestamente aveva domandato lavoro; dando così luogo a funestissimi esempi che potrebbero trovare eco in altri Comuni di questa Provincia travagliata da acutissima crisi economica.

« Personè. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se di fronte ai recenti disastri avvenuti nell'Alpago in provincia di Belluno, ed allo stato pericoloso di tutta quella regione non creda opportuno intervenire per una efficace sistemazione di quelle falde montane.

« Paganini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quale sia la vera significazione degli articoli 7 e 29 del regolamento per i ginnasi e per i licei, e se non convenga diversamente garantire la dignità degli'insegnanti e la libertà dell'insegnamento anche nei ginnasi e nei licei.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere:

Se abbia intenzione di modificare l'attuale regolamento organico.

Se voglia coordinarlo alla concessione della franchigia ai deputati, finchè non sia deliberato la indennità secondo le due proposte di legge già presentate alla Camera.

Se intende, nell'affermativa, presentare alla ripresa dei lavori parlamentari analogo progetto di legge.

« Giuliani. »

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici dichiara di volere rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Valli Eugenio.

Ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Dei danni avvenuti sino ad ora e di quelli che potessero verificarsi per l'avvenire in forza della rotta di Fossa Polesella, avvenuta il 25 novembre 1900, il Governo ha ritenuto essere esclusivamente responsabile il Comitato esecutivo della bonifica Padana. Invitato il Comitato stesso a riparare i danni avvenuti, esso si rifiutò recisamente di accettarne la responsabilità e di provvedere al sollecito restauro della Fossa Polesella e della Botte.

Era naturale che stando le cose in questi termini il Governo non potesse più tollerare incertezze, e per conseguenza fu deciso di por mano d'ufficio ai lavori di riparazione. S'intende che prima si procedè alle intimazioni verso il Comitato, il quale però avendo resistito, in data del 23 corrente i lavori di riparazione furono affidati per cottimo fiduciario alla stessa Impresa che aveva eseguiti i lavori della botte sottopassante la Fossa Polesella.

Al Ministero dei lavori pubblici furono fatte vivissime preghiere dall'onorevole Valli, dall'onorevole Badaloni e da altri deputati, affinchè esso volesse consentire che si tagliassero i cavedoni d'interclusione della Fossa Polesella per dare modo alle acque della parte superiore della botte di defluire liberamente, e per potere di conseguenza scolare quei terreni che contenevano grandissima quantità d'acqua anche in forza delle ultime piogge.

Il Ministero non rimase sordo a queste preghiere avanzate da parte dei Padani, ma era facile comprendere che se per costoro trattavasi di un grande vantaggio si sarebbe però verificato anche un gravissimo danno per i Consorzi polesani a sinistra del Canal

Bianco; e quindi fu deciso allora di rivolgere immediatamente, per telegrafo, a questi Consorzi che sono in numero di 15, domanda perchè dichiarassero se consentivano una breve dilazione all'inizio dei lavori di riparazione per permettere ai Padani lo scolo provvisorio attraverso la nuova botte tagliando i cavedoni. Ma 11 su 15 dei Consorzi recisamente si rifiutarono di consentire a che le acque potessero passare dalla botte, adducendo per ragione che questa loro ripulsa era appoggiata sul ritardo che si doveva frapporre all'inizio dei lavori di restauro.

Il Ministero dei lavori pubblici naturalmente si trovò costretto ad ordinare l'inizio dei detti lavori, affinchè questi potessero anche nel più breve tempo essere compiuti. Io per conseguenza sono dolentissimo di dover dichiarare all'onorevole Valli che, malgrado il nostro interessamento, le sue vivissime preghiere fatte insieme ad altri egregi colleghi non hanno potuto essere accolte dalla amministrazione dei lavori pubblici, perchè questa qualora le avesse assecondate avrebbe assunta una responsabilità troppo grave.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici delle cortesi parole e della sollecitudine immediata con cui ha voluto rispondere alla mia interrogazione. Però debbo dichiarare che non posso essere soddisfatto della risposta sua. Prima di tutto è necessario questo rilievo. Egli dice, cioè, che la responsabilità, per l'avvenuta rotta di Fossa Polesella, spetta addirittura al Comitato dei Consorzi Padani. Il Governo ha questa opinione; i Consorzi Padani ne hanno un'altra. Il Ministero non può esser parte e giudice contemporaneamente, se non si vuole arrivare alla contraffazione del sistema costituzionale che ha la sua base essenziale nella divisione dei poteri. Anzi mi parrebbe doveroso e prudente astenersi, perfino, da accenni ad una responsabilità specifica qualsiasi, che sarà esaminata, pesata ed attribuita unicamente dal magistrato, il solo competente nella materia.

Ad ogni modo io lodo, non soltanto il sotto-segretario di Stato, ma anche il ministro dei lavori pubblici, delle loro buone intenzioni, purtroppo, di una dolorosissima sterilità riguardo al punto che, ora, mi occupa.

Ma, per procedere ordinatamente, con bre-

vità fugacissima, è meglio constatare le condizioni di fatto. Quali sono? Eccole esattissime: 1° che, per liberare la nuova botte di Fossa Polesella, onde riattare i guasti prodotti dalla rottura dell'argine di Fossa Polesella, avvenuti mesi addietro, come precisò l'onorevole Niccolini, furono ostruiti gli scoli del territorio padano, nonchè quelli di Pincara e Frassinelle con alcuni cavedoni; 2° che, per scolare i territori di questi due ultimi Consorzi ed, occorrendo, anche quello del territorio padano, fu escavato un canale che portasse le acque all'antica botte, detta del Pignatin, e, di là, al nuovo collettore padano; 3° che, in seguito alle ultime piogge, questo canale si mostrò insufficiente ed in conseguenza tutto, o quasi tutto, il vastissimo territorio padano rimase allagato, senza speranza che il piccolo scolo della botte Pignatin fosse capace di liberarli dalle acque: vale a dire, che l'intero raccolto del frumento, per migliaia e migliaia di ettari, deve, inesorabilmente, andare perduto.

Quale il rimedio? Uno solo, ed è questo: permettere che, nei cavedoni fatti agli scoli dei consorzi di Pincara, Frassinelle, Argine Superiore ed Inferiore all'argine del Sabato, si eseguisca una semplice e speciale incisione, allo scopo di liberare dalle acque tutta quella larghissima zona di territorio, che si agita in mezzo alle più dolorose ed irreparabili condizioni di cose.

Ciò può ancora ottenersi in pochissimi giorni per evitare una vera rovina.

Ma, l'onorevole Niccolini mi dice: vede, onorevole Valli, volendo esser prudenti, fu telegrafato ai Consorzi per sentire il loro parere. Questi Consorzi sono in numero di 14, e si ebbe, indistintamente, una risposta negativa per il taglio dei cavedoni.

Mi lasci parlare con perfetta serenità. Io sono, in proposito, nella più amara situazione. Il collegio di Lendinara, che ho l'altissimo onore di rappresentare da undici anni, è tagliato quasi a metà dal Canalbiano. Quindi, sarei addirittura colpevole ed anche completamente stupido nel mio stesso interesse personale, se non mi ispirassi alla più severa, serena e doverosa giustizia.

Ma io ritengo che, in proposito, si tratti di chiarire un semplice equivoco. L'idea di tagliare completamente i cavedoni costituisce un assurdo flagrante: è una conce-

zione pazzesca. Vorrebbe dire l'allagamento completo dei terreni inferiori.

Ma non si tratta di questo. Si tratta semplicemente di una incisione nei cavedoni medesimi. Secondo il modo di vedere dei Consorzi oppositori, questa via di salute porterebbe un ritardo al cominciamento dei lavori di restauro della nuova Botte, già appaltati e deliberati ad una Impresa.

Se ciò fosse esatto, la questione si presenterebbe grave veramente e sotto un certo aspetto di assai difficile soluzione, specialmente perchè il Ministero dovrebbe assumere la responsabilità relativa verso i Consorzi oppositori.

Ma io mi permetto di avere un pensiero differente per queste due speciali ragioni. In primo luogo, per l'assoluta brevità del tempo necessario alla liberazione dalle acque dei territori superiori, in conseguenza della forte pendenza che conduce rapidamente le acque al nuovo collettore; secondariamente, perchè abbiamo l'esplicita assicurazione della ditta Medici la quale dichiarò che, eseguendo, ripeto, non il taglio che sarebbe un errore e non viene affatto richiesto, ma le semplici incisioni domandate, nessun ritardo sarà possibile nella sollecitudine pur tanto necessaria ai lavori, mentre si è già perduto malauguratamente un tempo preziosissimo.

Dunque, l'equivoco consisterebbe nella forma e nei mezzi della liberazione dalle acque attuali. In questo senso preciso e con questi scrupoli doverosissimi, credo che sia possibile la conciliazione dei vari interessi, che mi stanno ugualmente a cuore, come rappresentante di un Collegio, posto nella situazione sopra indicata.

Ora, stando le cose in questi termini, ed equilibrando, quasi direi fraternamente gli interessi, in apparenza opposti delle due località, io confiderei che i Consorzi oppositori finiscano con accondiscendere all'incisione richiesta, affinchè si ottenga un beneficio senza danno di alcuno. In caso contrario, rimarrebbe irreparabilmente perduto il raccolto di un intero anno, aggiungendosi nuovi e perniciosissimi danni ad una grande parte della popolazione della provincia di Rovigo, bersagliata da innumerevoli sventure, le quali, forse, non s'ebbero a verificare in nessuna altra parte del Regno. Basti ricordare la rotta terribile dell'Adige nel 1882. Dopo ciò, chiedo scusa alla Camera d'averla intratte-

nuta in questa tarda ora, e non ho altro a dire.

Presidente. Si dia lettura delle interpellanze.

Miniscalchi, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se ed in qual misura intenda concorrere alla generosa iniziativa promossa da un gruppo di connazionali per istituire in Lugano un Ospedale della Colonia italiana.

« Cabrini, Chiesi, Arconati. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra per conoscere:

1° Quali provvedimenti abbia preso di fronte alle provalazioni fatte a mezzo di una intervista, pubblicata in diversi giornali dal già Direttore del laboratorio pirotecnico di Bologna.

2° Se può dare sicuro affidamento, nell'interesse della difesa nazionale, che inconvenienti simili a quelli accertati nei laboratori di Bologna e di Capua non siano da lamentare negli altri laboratori del Regno, dove si fabbricano delle cartucce.

« Libertini Gesualdo. »

Presidente. Il Governo dirà a suo tempo se e quando intenda di rispondere a queste interpellanze.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Consorzi di difesa contro la grandine. (213)

2. Acquisto del Museo Boncompagni-Ludovisi. (185)

3. Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario. (227)

4. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali (92).

5. Aggregazione del Mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

6. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli. (146)

7. Aggregazione di comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siammaggiore alla pretura di Oristano. (235)

8. Allacciamento diretto fra il Porto di Genova e le due linee dei Giovi con parovagoni presso Rivarolo. (210)

9. Disposizioni relative alla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi e pensioni. (77)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio. (241)

3. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Spese straordinarie militari pel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906. (82)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (130)

4. Tombola telegrafica a favore dell'Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende (94).

5. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

6. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

7. Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi. (81)

8. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

